

CCXII SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

INDICE

Disegno di legge:

« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	774
DE PASQUALE	774
CAROLLO, relatore di maggioranza	775
GIACALONE VITO, relatore di minoranza	775
LA TERZA	797

Mozione (Per la data di discussione):

PRESIDENTE	773
SARDO, Assessore alla Presidenza	773
DE PASQUALE	773

La seduta è aperta alle ore 10,50.

LA DUCA, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Per la data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo presente in Aula, l'Assessore onorevole Sardo, credo che sia opportuno definire la data di discussione della mozione numero 52 « Scioglimento del Consiglio dell'Amministrazione provinciale di Palermo », della quale era stata data lettura nella seduta di ieri e sulla quale il Governo non aveva espresso il suo parere.

Pag. SARDO, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO, Assessore alla Presidenza. Onorevole Presidente, io propongo che la mozione numero 52 venga discussa a turno ordinario.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Noi non pensiamo, onorevole Presidente, che la discussione di questa mozione possa essere svolta a turno ordinario, ma siamo dell'opinione che bisogna fissarne la data, stante la sua rilevanza. Detto documento chiede, infatti, lo scioglimento della più importante Amministrazione degli enti locali della Sicilia, la quale versa nelle deplorevoli condizioni a tutti note. Per questo motivo noi chiediamo che per la discussione si stabilisca la giornata di lunedì, 12 maggio. Se il Governo non è d'accordo, chiediamo che si voti su questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, fissare la data di discussione della mozione a turno ordinario significherebbe stabilire che venga svolta nella giornata di martedì 13, cioè, a distanza di 24 ore dalla richiesta da lei avanzata.

Crede, ella, che il posporre di un giorno la

discussione della mozione, possa rappresentare elemento determinante?

DE PASQUALE. La mia preoccupazione è di non ostacolare la discussione sul bilancio. Siccome, martedì o mercoledì, forse si dovrà...

PRESIDENTE. Ma il Governo si è dichiarato d'accordo per il turno ordinario, cioè per martedì 13 venturo.

DE PASQUALE. Allora, si stabilisca specificatamente la data di martedì 13, perchè la iscrizione della discussione a turno ordinario potrebbe anche significare che debba seguire tutte le altre mozioni.

SARDO, *Assessore alla Presidenza*. D'accordo.

PRESIDENTE. La mozione numero 52 sarà posta all'ordine del giorno di martedì 13 maggio 1969.

Discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

Invito i componenti la Commissione di finanza a prendere posto al banco delle commissioni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, desidero far rilevare che la discussione dei disegni di legge comporta l'obbligatorietà della presenza della Commissione in Aula.

Ora, a parte il fatto che noi stiamo trattando un particolare disegno di legge qual è quello del bilancio della Regione, che comporterebbe di per sé, una presenza massiccia di deputati in Aula, a parte, quindi, il significato politico dello squallore della partecipazione della maggioranza a questo dibattito sul bilancio...

LOMBARDO. Anche le minoranze sono ampiamente rappresentate!

DE PASQUALE. Le minoranze sono le sole forze politiche presenti in quest'Aula! A parte ciò, dicevo, un aspetto che io sottopongo alla sua attenzione, onorevole Presidente, è il seguente: è tale e tanto l'interesse della maggioranza della Commissione di finanza per la discussione sul bilancio, che stamane la Commissione è stata convocata per l'esame di altra materia, nello stesso orario in cui si svolge il dibattito sul bilancio. L'assenza dei nostri colleghi potrebbe essere quindi determinata da questo fatto, che in violazione di quello che è, a mio avviso, un principio sacrosanto che bisogna rispettare, la commissione è stata convocata contemporaneamente per altri motivi.

La pregherei, pertanto, onorevole Presidente, poichè, fra l'altro, dei membri della commissione qui ce ne siamo tre e, per rispettare il suo invito di presenziare ai lavori d'Aula e l'obbligatorietà della nostra presenza ai lavori della commissione, dovremmo avere il dono dell'ubiquità o dividerci in due tronconi — a parte l'imbarazzante posizione dell'onorevole Corallo, che deve contemporaneamente presiedere la Giunta di bilancio e svolgere in Aula la relazione di maggioranza — la pregherei, dicevo, di sciogliere questa grave difficoltà nella quale ci troviamo. Se si tratta di puro e semplice disinteresse dei deputati della maggioranza, membri della commissione di bilancio, è un fatto; ciò però non ci può esimere dal richiederle di intervenire per l'aggiornamento dei lavori della Commissione di finanza, in modo che, almeno noi, si possa restare in Aula a compiere il nostro dovere.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, non c'è dubbio che in casi di concomitanza di riunioni, una di Aula e una di Commissione, la precedenza non può essere accordata che alla riunione d'Aula, e quindi provvederemo ad intervenire perchè la Commissione di finanza interrompa la seduta — qualora sia già in corso — per dar modo ai componenti di partecipare alla riunione d'Aula.

Pertanto, è presente in Aula l'onorevole Lombardo, che fa parte della maggioranza e che io ho chiamato come componente della commissione. Egli potrebbe sulla relazione di maggioranza dirci qualche cosa, se eventualmente il relatore di maggioranza intenda ri-

mettersi al testo della relazione scritta. In tal caso l'Assemblea potrà andare avanti nei lavori con la relazione di minoranza.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, non mi sembrerebbe molto regolamentare una tale procedura. Relatore è stato nominato l'onorevole Vincenzo Carollo, il quale avrebbe il dovere di svolgere la relazione o di dichiarare personalmente di rimettersi alla relazione scritta. Cosa, questa, del tutto strana, fra l'altro, trattandosi di relazione di bilancio ed essendo sommaria nella sua stesura. Comunque, esiste già un relatore e non credo che ne possiamo nominarne, seduta stante, un secondo, anche se della portata dell'onorevole Lombardo, per carità!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,05)

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Carollo.

CAROLLO, *relatore di maggioranza*. Mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giacalone Vito.

GIACALONE VITO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è alquanto riprovevole il fatto che la nostra Assemblea sia costretta ad iniziare il dibattito sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969, quando l'esercizio provvisorio, richiesto dalla maggioranza di centro-sinistra, ha già superato la scadenza costituzionale e la Regione, da oltre una settimana, vede paralizzata la sua attività amministrativa.

Ancora una volta, l'incapacità, l'insipienza, le contraddizioni del Governo e dei partiti che lo sostengono vengono scaricate sulla Sicilia, sulle nostre laboriose popolazioni, contribuendo — in tal modo — ad aumentare il discredito della nostra autonomia regionale, la sfiducia nelle democratiche istituzioni.

Soltanto a metà maggio veniamo, così, ad esaminare gli stati di previsione dell'entrata

e della spesa la cui importanza è già fortemente compromessa, oltre che per il ritardo or ora lamentato, per due ordini di motivi:

1) il bilancio della Regione, come del resto quello dello Stato, non costituisce assolutamente lo « specchio » della realtà della nostra situazione finanziaria;

2) siamo chiamati ad analizzare un documento contabile avulso dalla realtà economica dell'Isola.

Se è vero che il bilancio dovrebbe costituire lo strumento più importante dell'azione che la Regione si prefigge di svolgere annualmente nel campo economico e sociale, come è possibile giustificare un Governo che non solo è incapace di dare a se stesso, alla Sicilia, con il piano di sviluppo, una guida per la sua quotidiana azione, ma nemmeno riesce ad approntare — entro il mese di settembre — la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo?

Abbiamo voluto recepire nella nostra Regione la riforma introdotta con la legge nazionale numero 62 del 1° marzo 1964 che ha modificato sostanzialmente l'impostazione del bilancio.

Ebbene, se il Governo non è in grado di rispettare le scadenze previste dalla cosiddetta riforma Curti (presentazione entro marzo della situazione economica ed entro settembre — come dicevamo — della relazione previsionale e programmatica) perchè si ostina a cimentarsi con compiti superiori alle sue forze? Tanto vale presentare una modifica alla citata legge.

A questo punto, però, avremmo il dovere di chiederci che cosa stiano a fare l'Assessore e l'Assessorato allo sviluppo economico dal momento che, dopo aver speso centinaia e centinaia di milioni di lire, non riescono a licenziare un piano di sviluppo dell'economia della Regione nè a fornire annualmente alla Assemblea, in tempo utile, una modesta relazione.

Certo farebbe comodo al Governo ridurre la discussione sul bilancio ad un freddo esame delle cifre annualmente ammanniteci dalla Ragioneria mentre vengono al pettine della Autonomia i nodi del fallimento della politica seguita — in tutti questi anni — dai Governi di Roma e di Palermo. Farebbe comodo un discorso dispersivo attorno agli stanziamenti dei singoli capitoli di spesa mentre

il progressivo distacco della Regione dalla coscienza del popolo siciliano (che in « questa Regione » è incapace di riconoscersi) rischia di travolgere lo stesso istituto autonomistico, la cui utilità viene oggi messa addirittura in forse.

Così, quando urgono soluzioni e scelte che servano a mantenere all'Autonomia il suo ruolo rinnovatore, il Governo e la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene, non riescono nemmeno a balbettare il vecchio discorso sulla « ristrutturazione » del massimo documento contabile che regola la vita dell'amministrazione della Regione.

Così, cambiano i Governi, i Presidenti della Regione, gli Assessori al bilancio, ma ogni bilancio costituisce sempre la brutta copia del precedente.

La verità è che il centro-sinistra, in campo economico e finanziario, non solo è incapace di approntare riforme strutturali, ma nemmeno sa instaurare un modesto processo di « razionalizzazione »: forse perchè, così operando, dovrebbe rinunciare a preziosi canali della più che ventennale politica clientelare.

Da parte nostra, non ci siamo mai create illusioni sulla volontà di radicali mutamenti che animano l'attuale maggioranza nei confronti del bilancio regionale.

Siamo, infatti, consapevoli che è impossibile qualsiasi seria modifica in tale direzione senza tener conto che:

1) non si può riformare seriamente il bilancio della Regione indipendentemente dalle più impegnative e ormai improcrastinabili riforme delle strutture economiche dell'Isola;

2) è illusoria ogni modifica del bilancio che non affronti contemporaneamente una coerente battaglia per la moralizzazione della vita pubblica regionale;

3) un bilancio ristrutturato passa attraverso il passo obbligato di un nuovo, radicale assetto dei rapporti tra lo Stato e la nostra Regione.

Modificare, ristrutturare il bilancio, nel quadro di queste fondamentali esigenze, significa operare per ricondurre l'Autonomia al suo compito fondamentale: avvicinare il potere al popolo; rendendo sensibile la Regione dinanzi ai bisogni e alle aspirazioni delle grandi masse popolari.

Consapevole dell'importanza di questi obiettivi, il gruppo del Partito comunista italiano,

negli ultimi tempi, ha voluto arricchire la sua iniziativa legislativa diretta a conferire più ampi poteri agli enti locali, ridotti, purtroppo, a organismi senza mezzi e senza poteri da parte dell'esecutivo regionale per il quale anche il provvedimento più modesto a favore del cittadino viene considerato una benevola elargizione che discende dall'alto, filtrata e indirizzata da esigenze clientelari.

Contro questa logica del clientelismo, del sottogoverno, della corruzione ci siamo scontrati, anche quest'anno, in sede di Giunta di bilancio, quando si è trattato di eliminare quelli che abbiamo nel passato definito « i capitoli neri » della spesa a difesa dei quali hanno fatto muro i commissari della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e del Partito repubblicano italiano.

Così continuando ad operare, la maggioranza si rende responsabile di una politica di dilapidazione del pubblico denaro. Non a caso si riducono, ogni anno che passa, gli stanziamenti per spese in conto capitale e vengono gonfiati quelli per spese correnti.

Tutto questo in un bilancio che per i suoi stanziamenti complessivi è di molto inferiore a quelli dei comuni più importanti del nostro Paese.

Ma neanche quel poco che rimane al servizio della soluzione dei problemi che assillano la nostra Isola riesce ad essere giudiziosamente erogato. Quello che più colpisce è la dispersione, la polverizzazione della spesa regionale; la sua mancanza di coordinamento con quella dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, addirittura, con quella degli enti economici regionali.

Dinanzi ad un bilancio tanto lontano dai bisogni della Regione, che non riesce a trovare nemmeno un avvocato d'ufficio nel relatore di maggioranza, perchè dovremmo meravigliarci se la sua discussione — peraltro in notevole ritardo — susciterà scarso interesse in Assemblea e fuori di essa?

Il nostro gruppo, non intende, però, addossarsi responsabilità che non gli competono, avendo tutte le carte in regola per aver condotto una battaglia che non è soltanto di questo esercizio. Anzi rinnova il proprio impegno di portare avanti, in sede parlamentare e in tutta la Regione, la lotta perchè il bilancio diventi uno strumento, lo strumento più importante di politica economica, capace di assecondare le scelte indispensabili per de-

terminare un democratico processo di sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Sappiamo che la nostra non sarà una lotta facile poichè si scontra con una pervicace linea provincialistica e subalterna che ha contribuito, nella supina acquiescenza alle scelte dei grandi gruppi monopolistici e del Governo centrale loro complice, ad aggravare la situazione economica della Sicilia.

I) SEMPRE PIÙ DRAMMATICA LA SITUAZIONE ECONOMICA MERIDIONALE.

Dicevamo lo scorso anno, nella nostra relazione di minoranza al bilancio, che « l'aggravamento della situazione della Sicilia e dello intero Mezzogiorno non può essere tenuto nascosto dagli stessi uomini responsabili del Governo del nostro paese » e che « al facile ottimismo degli anni passati subentra ora lo allarme e la preoccupazione ». Nel giro di un anno la situazione si è ulteriormente aggravata al punto che non è esagerato affermare che la crisi meridionale ha assunto nuove, drammatiche proporzioni. Non ci troviamo più, cioè, dinanzi ad un Mezzogiorno che va

avanti stentatamente. L'ipotesi che si avanza è quella catastrofica di un Mezzogiorno che non rischia di « perdere l'autobus », ma di rimanere per sempre emarginato da uno sviluppo economico moderno. Va avanti la ipotesi — per essere più precisi — di un Mezzogiorno trasformato in una inerte appendice del sistema economico nazionale.

Il primo marzo di quest'anno a Bari, nel corso di una tavola rotonda sul tema « Gli obiettivi della politica di sviluppo del Mezzogiorno alla vigilia del secondo piano quinquennale », il professore Saraceno ha affermato senza mezzi termini: « L'azione pubblica in atto si è dimostrata incapace di modificare in maniera rilevante le tendenze spontanee di localizzazione dello sviluppo economico e sociale. Il Nord si va sempre più configurando come la regione metropolitana del paese, di cui il Sud costituirà poco più che una appendice rurale interrotta da rade oasi urbane. Infatti le migrazioni, necessarie ad alimentare la crescita del Nord, stanno rendendo irreversibile il progressivo squilibrio del paese ».

Ed il Prof. Saraceno faceva eco a quanto

Tav. I

REDDITO LORDO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI PER LE REGIONI DEL MEZZOGIORNO A PREZZI COSTANTI (1963) NEL 1966 E NEL 1970

MEZZOGIORNO	Reddito (miliardi di lire)		Tasso medio annuo di variazione 1966-1970 previsioni	Reddito medio per abitante (migliaia di lire)		Numeri indici del reddito pro-capite (Italia = 100,0)	
	1966	1970 previsioni		1966	1970 previsioni	1966	1970 previsioni
Campania	1.991,9	2.361,1	4,34	395	453	70,5	67,0
Abruzzi	465,1	546,7	4,12	374	462	66,8	68,3
Molise	122,4	153,0	5,73	348	459	62,1	67,9
Puglie	1.447,4	1.872,8	6,65	405	514	72,3	76,0
Basilicata	199,5	229,3	3,43	311	353	55,5	52,2
Calabria	612,9	724,3	4,26	295	350	52,7	51,8
Sicilia	1.845,1	2.175,9	4,20	379	439	67,7	64,9
Sardegna	588,4	706,9	4,43	399	461	71,2	66,3
<i>Totale Mezzogiorno</i>	7.272,7	8.770,0	4,80	378	448	67,5	66,3
<i>Totale Italia . . .</i>	29.775,0	36.880,0	5,50	560	676	100,0	100,0

avevano previsto alcuni mesi prima i professori Barberi e Tagliacarne, incaricati dalla Unione italiana delle camere di commercio di condurre uno studio sullo sviluppo del reddito nelle singole regioni italiane.

Le loro previsioni per il 1970 indicavano un incremento del reddito medio annuo (del periodo 1966-70) per tutta l'Italia del 5,5 per cento e per il Mezzogiorno del 4,8 per cento. Pertanto la quota di reddito prodotto nel Sud, scesa dal 24,43 per cento sul totale nazionale nel 1966, sarebbe ulteriormente scesa nel 1970 al 23,77 per cento.

A queste conclusioni i professori Tagliacarne e Barberi pervenivano sulla base di calcoli di previsione riferiti alla dinamica degli anni passati.

In base a queste previsioni « neutre », nel 1970, il divario fra il Nord e il Sud non si sarebbe ridotto così come del resto non si era ridotto durante il più lungo periodo che va dal 1951 ad oggi.

Molto significativo è al riguardo il quadro fornitoci dalla tavola ripresa dal citato studio Tagliacarne-Barberi (Tav. I).

In base a questi dati, la Sicilia passerebbe nel 1970, nella graduatoria del reddito pro-capite, dal quarto al sesto posto, seguita soltanto da Calabria, Basilicata e Molise.

Interessante è poi il calcolo per misurare il grado di arretratezza, in termini di tempo, delle regioni dell'Italia meridionale (Tav. II).

Tav. II

**RITARDI IN ANNI DEL REDDITO PER ABITANTE DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO
RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE**

MEZZOGIORNO	Reddito per abitante nel 1970	Anno di pari reddito medio nazionale (circa)	Ritardo in anni (circa)
Calabria	350.000	1955	15
Basilicata	353.000	1955	15
Sicilia	439.000	1960	10
Campania	453.000	1960	10
Molise	459.000	1961	9
Sardegna	461.000	1961	9
Abruzzi	462.000	1961	9
Puglie	514.000	1963	7
<i>Totale Mezzogiorno</i>	448.000	1960	10

Ovviamente questo non significa che in 10 anni la Sicilia supererà, restando immutata la dinamica degli anni passati, la media del reddito pro-capite del Paese (il riferimento al triangolo industriale porta a 17 anni il distacco con la Sicilia). Sarebbe come dire che chi sale in ascensore arriverà all'ultimo piano contemporaneamente a chi è costretto a salire a piedi, gradino per gradino.

Al di là del freddo dato statistico, anche da questa analisi viene fuori la dichiarazione di

fallimento clamoroso della cosiddetta politica meridionalista condotta da oltre venti anni dalle forze politiche che hanno diretto il Paese. Un fallimento riconosciuto dagli stessi suoi sostenitori, tanto che la loro autocritica, come giustamente affermava l'onorevole Giorgio Amendola nel recente dibattito sul Mezzogiorno alla Camera, fa pensare ad « un tentativo collettivo, soprattutto dopo le tragiche giornate di Avola e Battipaglia, di cercare un alibi ». Un fallimento che, del resto, si tocca

ormai con mano, costituisce la fondamentale e drammatica componente del moto di ribellione che scuote il Mezzogiorno d'Italia.

Quante volte non ci siamo sentiti dire, in tutti questi anni, che la « politica meridionalista » avrebbe accorciato le distanze fra il Nord e il Sud.

Ebbene, oggi, anche gli epigoni di tale politica, sono costretti a riconoscere che il divario, lungi dal diminuire, è invece aumentato.

Gli interventi cosiddetti straordinari dovevano garantire l'aumento della popolazione

attiva del Meridione: i risultati indicano, al contrario, che la popolazione attiva meridionale diminuisce costantemente ed è ormai arrivata al di sotto del 30 per cento della popolazione residente.

Malgrado i quattro milioni di meridionali costretti ad emigrare al Nord e all'estero, il reddito per abitante dell'Italia meridionale, che nel 1951 rappresentava il 70,8 per cento di quello nazionale, è sceso, nel 1966, al 66,3 per cento e la prospettiva, sempre secondo i dati Barberi-Tagliacarne è che non ci sarà aumento per il 1970 (Tav. III).

TAV. III

**REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI PER ABITANTE NEL MEZZOGIORNO E IN ITALIA
DAL 1951 AL 1970 A PREZZI COSTANTI (DEL 1963)**

ANNI	Italia meridionale e insulare (1)	Totale Italia (2)	Rapporto (1) — (2) × 100	Incrementi percentuali del reddito nazionale di anno in anno
1951	211	298	70,8	—
1952	212	307	69,1	3,0
1953	233	326	71,5	6,2
1954	232	334	69,5	2,5
1955	238	354	67,2	6,0
1956	247	367	67,3	3,7
1957	263	384	68,5	4,6
1958	271	401	67,6	4,4
1959	282	424	66,5	5,7
1960	289	445	64,9	5,0
1961	314	472	66,5	6,1
1962	320	497	64,4	5,3
1963	345	517	66,7	4,0
1964	348	524	66,4	1,4
1965	366	536	68,3	2,3
1966	378	560	66,3	5,2
1970	448	676	66,3	5,2

La politica dell'incentivazione e dei bassi salari avrebbe dovuto permettere, sia pure lentamente, l'industrializzazione del Sud nel nostro Paese. Al contrario si è accentuata la « terziarizzazione » del Meridione, relegato al

rango di paese coloniale in quanto fornitore di materie prime e semilavorati.

Tutto ciò, si badi bene, mentre il grande capitale monopolistico, il beneficiario vero della politica « meridionalista », unitamente

alle clientele dei partiti di governo, pretende ancora (ed il clamoroso caso delle 15 mila assunzioni alla Fiat è estremamente indicativo) la concentrazione dell'apparato produttivo, scaricando, ancora, sulla collettività il costo di tale concentrazione.

Non contraddice questa politica, anzi di essa è parte integrante il modo come va avanti il processo d'integrazione economica nell'ambito del Mec. Non sarà passata inosservata a molti colleghi una recente dichiarazione del Sottosegretario al commercio estero. Tornando da Rabat, dove aveva firmato gli accordi con il Governo marocchino che prevedono forti riduzioni daziarie per l'importazione nei paesi del Mec di agrumi (accordi che sono stati firmati o stanno per esserlo anche con la Spagna, la Tunisia, Israele e la Turchia) lo onorevole Cattani affermava: «E' comprensibile che l'abbandono della tariffa esterna per alcuni prodotti agricoli possa dar luogo a legittime preoccupazioni, ma — si è affrettato ad aggiungere — un grande paese manifatturiero come il nostro, pur avendo presenti i settori arretrati (e i settori arretrati — aggiungiamo noi — sarebbero rappresentati, tra l'altro, dall'agrumicoltura e dalla viticoltura meridionali) deve avere una visione d'insieme dei rapporti commerciali». Ed è in omaggio a questa visione d'insieme che a fare le spese, così come per il passato, sarà il Mezzogiorno d'Italia. Dietro la facciata di una politica che guarderebbe complessivamente ai problemi generali del Paese si nasconde la realtà di scelte fondamentali che, obbedendo agli interessi dei grandi esportatori di manufatti, rischia di sacrificare, sull'altare della legge del profitto, migliaia di aziende contadine, l'economia di intere zone meridionali.

Sono state proprio le contraddizioni, determinate ed aggravate dalla politica seguita negli ultimi venti anni dalla Democrazia cristiana che hanno offerto l'occasione alla drammatica esplosione di Battipaglia. Qui si sono concentrati tutti gli errori della cosiddetta politica meridionalistica: il tipo di riforma agraria realizzata, la industrializzazione caotica fondata sugli incentivi, la speculazione edilizia, la camorra nei lavori pubblici. Alla crisi dell'agricoltura, aggravata dalle misure comunitarie, si è aggiunta la crisi dell'industrializzazione di rapina fondata sul collocamento clientelare e sui sottosalari. Sono questi mali, vecchi e nuovi, in presenza di un tes-

suto democratico molto sfilacciato (e la responsabilità della Democrazia cristiana sta nell'aver impedito, con tutti i mezzi, per venti anni la crescita di una forza popolare organizzata) a creare le premesse dei tragici fatti di Battipaglia oggi all'ordine del giorno di tutto il Paese.

II) SICILIA: SITUAZIONE FRA LE PIÙ GRAVI DALLA FINE DELLA GUERRA.

Battipaglia segna il crollo della politica meridionalistica e il fallimento di una classe dirigente fatta, come afferma sull'ultimo numero di *Rinascita*, Napoleone Colajanni, «di industriali ladri e di sindaci speculatori, di capitalisti agrari non meno fannulloni degli agrari assenteisti legati ai contributi del governo per assicurare le proprie rendite, di sfruttatori vecchi e nuovi, di un personale politico che commercia posti di lavoro e sconti di cambiali presso le banche, invece che i porti d'arme come ai tempi di Gaetano Salvemini. E i grossi profittatori sono stati i monopoli».

«Questa classe dirigente — conclude Colajanni — sta in piedi oggi solo con la violenza, con la violenza del potere che non esita a diventare aperta repressione. Le manca ogni giustificazione ideale e il suo tentativo di egemonia riposa sulla difesa di interessi parassitari. Oggi la crisi di una classe dirigente è venuta allo scoperto a Roma e nel Sud. Oggi non si può trattare di aggiustare qualcosa, ma di colpire questa classe dirigente e di realizzare l'avvio di un mutamento profondo».

Di fronte a queste lucide considerazioni, è difficile non vedere come esse si addicano alla realtà economica e sociale della nostra Isola, alla meschinità della sua classe dirigente. Per questa noi siamo d'accordo con quanti, in Sicilia, intendono trarre insegnamenti positivi dalla lezione che ci viene dalla Valle del Sele: la campana di Battipaglia — è vero — suona anche per noi. Suona per tutte le forze sinceramente autonomistiche alle quali dice che la lotta per l'autonomia siciliana si vince ad una sola condizione: quella di riuscire a riempirla di contenuti attraverso un'elaborazione ed una lotta democratiche, da condurre dal basso per restituire all'Autonomia stessa la sua carica di rinnovamento.

Commetteremo un grave errore se non avessimo la capacità di guardare in faccia la realtà che ci circonda, dando l'ostracismo al

facile ottimismo, alla superficialità. Dinanzi al quadro non certamente roseo della economia siciliana di oggi, ci appare, ad esempio, ancor più velleitaria l'ipotesi avanzata dal presidente Fasino, in occasione delle dichiarazioni programmatiche rese all'Assemblea, di una economia siciliana capace di avanzare (senza un radicale cambiamento di rotta, senza incamminarsi sulla strada delle riforme (ad un tasso medio di aumento del reddito annuo di almeno il 7,50 per cento. Ma anche volendo, al limite, considerare valida questa ipotesi del Presidente della Regione, soltanto tra 25 anni la Sicilia raggiungerebbe quella che oggi rappresenta la media nazionale del reddito pro-capite.

Ma, nel quadro della vecchia dinamica, questa ipotesi è fuori della realtà.

Non è stato forse, alla recente assemblea dell'Irfis, affermato dal suo presidente che «la situazione economica della Sicilia e le sue prospettive sono le più gravi dalla fine della guerra ad oggi?» E che «una crisi investe, salvo pochi comparti, tutta l'attività economica isolana e genera sfiducia e scetticismo a tutti i livelli?»

Da parte nostra, intendiamo cogliere l'occasione dell'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per ricercare le cause dei livelli assolutamente insoddisfacenti raggiunti dall'economia siciliana, livelli che, nel 1968, hanno raggiunto quello più basso.

L'ottimismo non serve, veniva sottolineato in un editoriale del 6 aprile comparso sul quotidiano del mattino di Palermo. Ed il monito dovrebbe essere rivolto ai compilatori del notiziario dell'Assessorato allo sviluppo economico della Regione. Incapaci di dire «pane al pane, vino al vino», essi si arrampicano sugli specchi per dimostrare che, tutto sommato, anche se il 1968 è stato, per l'economia siciliana, peggiore del 1967, non è poi andato tanto male (risultati *non brillanti* nella formazione del reddito, apprezzabili incrementi nei settori industriali, notazioni favorevoli negli investimenti industriali eccetera).

Ma procediamo per ordine, incaricando i fatti, le cifre, di contraddire chi è portato a guardare la situazione economica regionale attraverso le rose lente dell'ottimismo. Nel corso dell'ultimo anno al tessuto economico e sociale della nostra Isola sono venuti nuovi danni: siamo la Regione in cui, anche per la paralisi creata dal terremoto del 1968, mag-

giormente si sono concentrati i fattori negativi riguardanti il reddito, gli investimenti, l'occupazione le difficoltà dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, eccetera.

Del resto la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, svolta dall'Assessore allo sviluppo economico ci ha confermato, anche se in forma contorta, l'eccezionale gravità della situazione.

Ancora una volta siamo rimasti al di qua da quelli che avrebbero dovuto essere gli obiettivi indicati nel cosiddetto piano di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70.

L'anno scorso l'onorevole Fasino, interrompendo l'Assessore allo sviluppo economico nel corso della sua relazione sulla situazione economica siciliana metteva in forse (è ormai una norma costante della Democrazia cristiana cambiare discorso a seconda che si parli dai banchi della Commissione o da quelli del Governo, sino ad arrivare all'assurdo di un relatore di maggioranza che critica un bilancio che nella sua intestazione porta il suo nome come presentatore) la fondatezza delle previsioni del piano. Quest'anno, divenuto Presidente della Regione l'onorevole Fasino non risulta che abbia invitato l'Assessore allo sviluppo a considerare ormai utopistico il raggiungimento degli obiettivi del Piano, che — ricordiamo — erano i seguenti: 1) occupazione in attività extra agricola nella misura del 3,60 per cento annuo; 2) tasso di sviluppo nel settore industriale nella misura dell'11 per cento; 3) tasso medio di aumento reale del reddito regionale lordo nella misura del 6,70 per cento.

Ma che cosa è accaduto nel corso del 1968? Cominciamo dall'occupazione. I lavoratori occupati sono scesi in agricoltura da 450 mila, tanti quanto erano nel 1967, a 405 mila, con una riduzione di 45 mila unità. Nell'industria, a dispetto di tutti gli obiettivi del piano, gli occupati, invece di aumentare, sono passati da 447 mila nel 1967, a 428 mila nel 1968, 19 mila in meno. Di fronte ad una riduzione di occupati nella misura di 54 mila unità nell'attività primaria e secondaria, abbiamo un aggravamento del processo di «terziarizzazione» dell'economia isolana. Siamo passati infatti in questo settore da 504 mila occupati nel 1967, ai 537 mila nel 1968, con un aumento di 33 mila unità; abbiamo quindi avuto un esodo dalle campagne di 45 mila unità ed un aumento di occupazione nelle attività indu-

striali e terziarie, di complessive 14 mila unità; con saldo negativo di 31 mila unità.

Ed aumento nel saldo negativo significa aumento delle emigrazioni, aumento del numero di siciliani che partono, che prendono il treno della speranza, salvo a tornare poi spesso con il treno della disperazione.

Il dato statistico non esprime, però, con esattezza l'entità del triste fenomeno dell'emigrazione: è risaputo infatti che molti lavoratori che abbandonano il loro paese non provvedono, o non provvedono immediatamente, al cambiamento della loro residenza.

Si deve alle fatiche, ai sacrifici, alle rinunce di questi nostri fratelli siciliani e meridionali se la più importante posta attiva della nostra bilancia dei pagamenti sia rappresentata dalle loro rimesse che lo scorso anno ebbero a superare largamente i 400 miliardi di lire.

Ma all'estero non affluiscono soltanto lavoratori che offrono le loro braccia. Mentre la depressione nel Mezzogiorno si aggrava per mancanza di adeguati investimenti, vengono esportati all'estero centinaia di miliardi di capitali (nel 1968 abbiamo rasentato i mille miliardi). Si viene cioè a verificare una situazione assurda, paradossale, crudele: quella di un paese, il nostro, affidato alla « libera iniziativa », che esporta contemporaneamente lavoratori e capitali.

Tornando ora ai dati sull'occupazione in Sicilia, veniamo a trovarci dinanzi ad un dato apparentemente divergente da quello sulla occupazione. Intendiamo riferirci agli iscritti nelle liste di collocamento dell'Isola.

Alla fine del 1968 vi figuravano 106.188 iscritti contro i 116.022 del dicembre 1967.

Come spiegare questo fenomeno?

In primo luogo, migliaia di lavoratori, costretti ad abbandonare le campagne, non trovando occupazione in altri settori, hanno finito per disinserirsi completamente da ogni attività produttiva, rinunciando anche a cercare lavoro attraverso gli uffici di collocamento.

Altre cause vanno ricercate nell'innalzamento dell'età scolastica, nell'abbassamento dell'età media pensionabile, nel deflusso di occupazione femminile. Tutto ciò, comunque, sta a significare che, soprattutto nel Mezzogiorno, l'obiettivo della piena occupazione è fallito.

Ma c'è una cifra, che ci deve fare molto meditare: nel 1968 la popolazione residente in

Sicilia per la prima volta, dopo la Liberazione è andata indietro.

Per comprendere la eccezionale gravità del fenomeno, basta rifarsi ai dati sulla popolazione residente in Sicilia dall'Unità d'Italia ad oggi.

Data		Popolazione presente
31 dicembre	1861	2.392.414
31 dicembre	1871	2.584.099
31 dicembre	1881	2.927.901
10 febbraio	1901	3.529.799
10 giugno	1911	3.672.258
1 dicembre	1921	4.061.452
21 aprile	1931	3.896.866
21 aprile	1936	3.929.444
4 novembre	1951	4.440.936
15 ottobre	1961	4.633.105
31 dicembre	1962	4.736.173
31 dicembre	1963	4.773.040
31 dicembre	1964	4.809.130
31 dicembre	1965	4.875.762
31 dicembre	1966	4.884.359
31 dicembre	1967	4.890.768
31 dicembre	1968	4.870.114

Per avere un fenomeno analogo a quello riscontrato nel 1968, bisogna arrivare alla grave crisi degli anni trenta.

Il fenomeno della riduzione della popolazione non investe soltanto la nostra Regione. 21 provincie del Mezzogiorno d'Italia su 32, per la prima volta, hanno visto ridurre la propria popolazione e ciò malgrado il permanere di un incremento naturale che, nel Mezzogiorno, è quasi il doppio di quello del resto del nostro Paese. Nel Mezzogiorno abbiamo avuto un saldo migratorio passivo di 143 mila unità per quanto riguarda l'interno del Paese e di 100 mila unità, per quanto riguarda la emigrazione verso l'estero. In Sicilia, nel 1967, il saldo migratorio negativo all'interno era stato di 29 mila 202 unità; il saldo migratorio verso l'estero, era stato di 24 mila 203 unità. Nel 1968, abbiamo i dati a tutto novembre, il saldo migratorio negativo verso l'interno è di 42 mila 359 unità, quasi il doppio dell'anno precedente; il saldo migratorio verso l'estero è di 28 mila 22 unità. Fatte le somme, troviamo i 70 mila siciliani, ripeto, che nel corso dell'anno sono stati costretti ad emigrare.

E veniamo al secondo obiettivo del Piano; tasso di sviluppo industriale dell'11 per cento. Nel 1967 l'aumento del valore aggiunto è stato valutato, nel campo industriale, nell'or-

dine dell'8 per cento. Secondo i dati forniti da Mangione, il valore aggiunto in campo industriale nel 1968 ha avuto invece un tasso di crescita di circa la metà: del 4,40 per cento.

Di fronte alla realtà che si discosta sensibilmente dalla previsione, il Governo — e per esso l'Assessore allo sviluppo economico — agita la bandiera della programmazione economica sostenendo che, se le cose vanno male in Sicilia, dipende dalla mancanza del piano di sviluppo.

Ma chi ha impedito la discussione e l'approvazione del piano?

I partiti di centro-sinistra, allorché iniziarono nella nostra Regione una collaborazione organica, posero quale esigenza, quale scelta prioritaria: quella del piano.

Malgrado questa scelta sia stata sempre riconfermata dai governi succedutisi nell'arco di un settennio, non è stato possibile realizzare, nella nostra Assemblea, l'inizio di un confronto di idee e di posizioni su questo fondamentale problema.

Ciò avvenuto pur essendo stati approntati ben due piani di sviluppo (piano Grimaldi e piano Mangione) e ultimamente ben otto piani di coordinamento territoriale, strumenti preparati « su commissione » a gruppi di studio estranei alle esigenze dell'Isola, con una spesa complessiva che supera i due miliardi di lire.

Giova aggiungere che il dibattito parlamentare sul piano Mangione — l'unico ad essere stato depositato in Assemblea — non ha potuto iniziarsi perché il Governo, avendolo presentato in ritardo rispetto ai tempi preventivati, ne ha preteso il rinvio onde consentire il deposito di una « nota aggiuntiva ».

Le cause di queste inadempienze sono evidenti: il centro-sinistra ha perduto subito ogni pur timido proposito riformatore, ha abbandonato ogni velleitarismo di « sfida », dimostrando, sul piano della politica economica, come ribadiamo nella nostra relazione al disegno di legge sulle procedure per la preparazione, formazione, approvazione ed attuazione del piano di sviluppo economico della Sicilia, la sua organica incapacità di iniziare anche una modesta modifica del precedente tipo di sviluppo.

La mancanza di una politica di piano ha privato infatti il Governo e la Regione di una arma importante per contestare le scelte antimeridionali ed antisiciliane del piano di svi-

luppo nazionale. Anzi in direzione dei rapporti Stato-Regione, le forze del governo si sono dimostrate chiaramente antiautonomiche e subalterne al potere centrale e alle esigenze dei gruppi di pressione.

Si deve a questa politica degli investimenti pubblici e privati nel campo industriale, la assenza quasi totale in Sicilia degli enti pubblici nazionali (basterebbe qui fare riferimento alla eroica lotta dei lavoratori dell'Elsi sostenuti dall'iniziativa puntuale della nostra Assemblea).

Laddove la mancanza di una politica di piano, in stretto coordinamento con l'intervento dello Stato e degli enti pubblici si è fatta maggiormente sentire è a proposito dell'attività degli enti pubblici regionali, dello Espi e dell'Ems in particolare.

Da qui la nostra impostazione che una nuova politica industriale in Sicilia deve avere a base la unificazione e la ristrutturazione dei due maggiori enti regionali (Espi-Ems) da dotare validamente di capitali, attraverso una sostanziale modifica della politica degli incentivi, unitariamente ad un massiccio intervento del settore delle partecipazioni statali.

Il centro dell'attività pubblica nel settore industriale, capace di agire come forza trainante nei confronti di quella privata, deve essere rappresentato dall'intervento nel campo delle trasformazioni dei prodotti della nostra agricoltura.

E' arrivato il momento di un radicale cambiamento di rotta. E' pazzesco pensare che lo obiettivo dell'incremento del tasso di sviluppo industriale nella misura dell'11 per cento si possa realizzare continuando nella vecchia politica degli incentivi, (il recente, clamoroso caso della Siace di Fiumefreddo sia di ammonimento) o nella creazione di industrie con capitale pubblico, appesantite — oltre ogni limite — con assunzioni clientelari nel quadro della rissa degli amministratori scelti tra gli « incompetenti » dei partiti di centro-sinistra.

Il terzo obiettivo del piano regionale, era costituito dall'aumento del reddito annuo nella misura del 6,70 per cento. Quest'anno — sono dati forniti dall'Assessore — abbiamo raggiunto appena il tetto del 5,30 per cento. Dinanzi a questa situazione sempre più grave, il Governo viene a piangere le lacrime del cocodrillo. Si viene cioè a sostenere, da parte dell'Assessore, che bisogna impedire che l'Autonomia siciliana diventi definitivamente « oc-

casione perduta per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia». Sì, noi crediamo nel ruolo dell'Autonomia, ma a condizione che essa diventi strumento di contestazione della politica antimeridionale perseguita, così come viene riconosciuto da tanti uomini della stessa maggioranza, salvo poi a non essere capaci, come è accaduto alla fine del recente dibattito alla Camera, a tirare fino in fondo le conseguenze. Conseguenze che significano un diverso processo di accumulazione, un diverso sviluppo della economia della Regione e del Mezzogiorno; realizzazione di una riforma agraria generale che eviti alla Sicilia di essere ridotta, come dicevamo al rango di colonia, di fornitrice di prodotti agricoli a basso prezzo e di semilavorati.

Un ruolo importante nella battaglia per una nuova riforma agraria sarebbe spettato in Sicilia all'Esa.

Anche qui, però, sono prevalse le scelte clientelari al punto di confinare l'ente nella ordinaria amministrazione con un apparato burocratico pletorico e scarsamente produttivo (siamo arrivati al punto che, con 2000 dipendenti, i piani delle zone terremotate si siano dovuti « commissionare » a dei privati).

Da parte nostra, non sono venute mai meno le indicazioni di una diversa politica. A nostro avviso, nel quadro di una politica agraria che superi i vecchi ed arcaici rapporti contrattuali, che dia la terra a chi la lavora, che permetta, anche con l'intervento finanziario pubblico, lo sviluppo dell'associazionismo contadino, l'Esa può divenire uno strumento valido attraverso i piani zonal, elaborati, decisi ed applicati dai comitati di zona nonchè attraverso il decentramento dei funzionari tecnici e dei servizi onde aiutare gli ormai improcrastinabili processi di trasformazione delle nostre campagne.

III) IL BILANCIO DI PREVISIONE 1969: ANCORA UN PASSO INDIETRO.

1) *Continua l'ascesa dei residui passivi.*

E' stato giustamente rilevato da più parti come attorno ai bilanci della Regione, così come attorno a quelli dello Stato, ogni anno che passa, si stenda una più fitta nube di mistero. Leggere, controllare questi bilanci, non dico per il cittadino, ma per gli stessi parlamentari, diventa fatica sempre più vana.

Non opera forse in tale direzione il Gover-

no regionale quando toglie praticamente alla nostra Assemblea il diritto di discutere i rendiconti finanziari? Basti ricordare, che l'ultimo rendiconto da noi approvato è quello relativo all'esercizio 1957-58. Non vale per il Governo nemmeno il richiamo della Corte dei conti?

La verità è, come dicevamo in apertura, che il bilancio non costituisce assolutamente lo specchio della situazione finanziaria.

La manifestazione più clamorosa di questa mancanza di corrispondenza fra bilancio e realtà è costituita dai residui passivi. Attorno a questo argomento è fiorita, negli ultimi tempi tutta una letteratura. Si è affermato, tra l'altro che « la struttura giuridica, di tipo autoritario, della pubblica amministrazione italiana non è stata adeguata alla trasformazione keynesiana del bilancio statale come operatore economico ».

Certo, il bilancio di competenza era uno strumento abbastanza valido di controllo per il vecchio Stato amministratore di erogazioni. Le cose oggi sono profondamente cambiate. Basti considerare che molte spese non sono regolabili tassativamente nel tempo secondo l'anno solare, con il quale oggi coincide l'esercizio finanziario, ma obbediscono a tempi tecnici di esecuzione delle opere, degli investimenti eccetera. Questo, in particolare per lo Stato, è un dato solo in parte oggettivo dietro il quale si nasconde spesso la volontà del Tesoro di ritardare la spesa pubblica.

Ci sono però altre cause che, ritardando la spesa, determinano un macroscopico aumento dei residui passivi della pubblica amministrazione. Le elenchiamo schematicamente:

1) il permanere di una legge di contabilità ormai largamente superata;

2) l'inerzia di certa alta burocrazia;

3) la esistenza, di fatto, di due bilanci, uno di cassa ed uno di competenza, che crea una situazione che conferisce ampio spazio alla discrezionalità e spesso all'arbitrio dell'esecutivo. E in Sicilia la discrezionalità e l'arbitrio costituiscono il fertile terreno nel quale i governi coltivano e fanno prosperare il clientelismo ed il sottogoverno corruttore.

Dinanzi ad un fenomeno che corrode il significato e la rilevanza del bilancio, mortifica le scelte che annualmente vengono fatte in sede parlamentare, apre la strada all'arbitrio del Governo, da più parti vengono suggeriti rimedi.

L'ultimo, in ordine di tempo, è quello che propone la creazione di « enti di gestione » o « agenzie di spesa » per conto dello Stato. Queste agenzie dovrebbero addirittura creare i progetti, bandire gli appalti, controllare le esecuzioni, secondo procedure legate al diritto civile invece che al diritto amministrativo.

Una soluzione, questa, che metterebbe in forse il potere del Parlamento al quale resterebbe il controllo di una parte sempre più limitata della spesa pubblica.

Si tratta, come è facile comprendere, di questioni che non riguardano soltanto la vita finanziaria dello Stato. Considerato il livello che, nel nostro bilancio, hanno raggiunto i residui passivi, mentre sparano a zero contro la *incapacità di spendere* della Regione anche i nemici dell'Autonomia, occorre trovare presto una via di uscita.

Le nostre proposte? Le elenchiamo qui di seguito molto succintamente:

1) Il Governo presenti ogni anno all'Assemblea, oltre al bilancio di competenza, un preventivo di cassa sul quale l'Assemblea stessa sia chiamata a pronunciarsi;

2) si modifichi subito la legge ed il regolamento di contabilità generale;

3) si riducano all'essenziale i controlli, eliminando quelli formali;

4) si vari subito la riforma burocratica regionale;

5) si realizzi un processo di ammodernamento della Regione, decentrando poteri decisionali alle province, ai comuni, ai comitati di zona dell'Esa, eccetera.

Attorno a queste proposte, che il nostro gruppo sta sostanziano con nuove precise iniziative legislative, intendiamo aprire un dibattito con tutte le forze politiche, democratiche dell'Assemblea.

Intanto c'è da dire che, dai dati fornitici dalla relazione sulla situazione economica della Regione, la consistenza dei residui non accenna a diminuire essendosi registrata questa progressione in miliardi di lire:

1962-63	226.857,3
1961-62	179.303,0
1963-64	242.369,9
1964 (secondo semestre)	249.095,3
1965	247.061,4
1966	258.478,6
1967	321.544,8
1968	304.414,6

Se si consideri che nel 1968 nel bilancio dello Stato su una spesa complessiva di 10.000 miliardi figurano residui passivi per 7.500 miliardi (75 per cento), appare eccezionalmente grave il fatto che in Sicilia si debbano avere, solo sul bilancio ordinario, residui per oltre 300 miliardi su 200 miliardi di spesa complessiva annuale (150 per cento).

2) La Regione spende con deprecabile lentezza.

Ma se per lo Stato il problema dei residui passivi può essere compreso, anche se non giustificato, per la Regione costituisce un segno di inefficienza, dovuto, in gran parte, a quelle forze che hanno creato una macchina burocratica ed amministrativa addirittura più pesante di quella dello Stato. Una macchina che riesce a mettere in circolazione soltanto una parte modesta dei fondi che annualmente il Parlamento regionale decide di stanziare. Ci spieghiamo con degli esempi.

Nel 1965 figuravano nel bilancio della Regione i seguenti stanziamenti:

Spese correnti (aggiornate)	93.589.204.960
Spese in conto capitale (aggiornate)	52.476.044.900
Totale	146.065.249.860

Nel corso dell'anno finanziario, il Governo ebbe ad assumere i seguenti impegni:

Per spese correnti	88.183.626.760
Per spese in conto capitale	34.280.701.725
Totale	112.404.328.485

Su detti impegni i pagamenti effettuati sono stati i seguenti:

Per spese correnti	58.488.767.327
Per spese in conto capitale	14.574.114.498
Totale	73.062.882.275

Rispetto alle previsioni gli impegni sono stati del 76 per cento, i pagamenti del 50 per cento. Questi ultimi hanno rappresentato il 65 per cento rispetto agli impegni.

Questa analisi abbiamo voluto riportare per gli esercizi successivi nella tavola IV.

VELOCITÀ DELLA SPESA PUBBLICA IN SICILIA
(Sulla scorta dei dati del Tesoro)

TAV. IV

ESERCIZIO	STANZIAMENTI DI BILANCIO	SOMME IMPEGNATE	SOMME PAGATE	RAPPORTI		
				Impegni stanziamenti	Pagamenti stanziamenti	Pagamenti impegni
1966	Spese correnti	94.445.462.000	60.446.811.524			
	Spese in c. capitale	87.382.194.000	28.426.571.023			
	<i>Totale</i>	181.827.656.000	88.873.392.537	80,5	48,9	60,7
1967	Spese correnti	109.147.696.860	58.530.129.864			
	Spese in c. capitale	109.324.915.240	19.653.166.315			
	<i>Totale</i>	218.472.612.100	78.183.296.179	63,2	35,8	56,7
1968 (1)	Spese correnti	107.308.926.975	72.224.487.789			
	Spese in c. capitale	123.967.472.025	44.670.747.437			
	<i>Totale</i>	231.276.399.000	116.895.236.226	76,2	50,7	66,5

(1) Dati al 31 dicembre 1968 (non suppletivo).

All'osservazione che la Regione, nel periodo considerato, ha operato anche sui residui, si può subito rispondere che, pur tenendo conto dei pagamenti disposti sul conto dei residui, la macchina della Regione rimane sempre lontana dallo spendere quello che il legislatore decide.

Abbiamo voluto raccogliere nella tavola V i pagamenti effettuati per tutto il bilancio della Regione (ivi compresi i fondi speciali, i rimborsi di prestiti e le partite di giro) negli esercizi ora considerati.

TAV. V

**PAGAMENTI EFFETTUATI DALLA REGIONE SICILIANA SUL BILANCIO REGIONALE
E SUL FONDO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE**
(in milioni di lire)

ESERCIZI FINANZIARI	Bilancio Regionale			Fondo di Solidarietà Nazionale			Totale		
	Compe- tenza	Residui	Totale	Compe- tenza	Residui	Totale	Compe- tenza	Residui	Totale
1959-60	65.649	30.824	96.473	939	16.267	17.206	67.588	48.031	113.679
1960-61	69.847	32.810	102.657	154	17.357	17.511	70.001	50.167	120.168
1961-62	75.274	39.032	114.306	—	11.689	11.689	75.274	50.730	126.004
1962-63	90.732	42.533	133.265	1.066	8.442	10.108	92.398	50.975	143.373
1963-64	94.146	45.853	139.999	712	6.881	7.393	94.858	52.734	147.592
1964 (semestre) .	51.189	20.669	71.858	—	3.008	3.008	51.189	23.677	74.866
1965	113.748	51.718	165.466	7.677	4.154	11.831	121.425	55.872	177.297
1966	125.057	43.333	170.390	450	6.897	7.347	125.507	50.230	175.737
1967	120.314	55.302	175.616	1.027	26.987	28.014	121.341	82.289	203.630

La presenza nella stessa tabella dei pagamenti effettuati sul Fondo di solidarietà nazionale, ci fornisce un dato sul quale abbiamo molto da riflettere. La Regione, spende ogni anno molto meno, pur considerando unitamente il bilancio ordinario e quello del Fondo di solidarietà nazionale, di quanto stanziava nel suo bilancio ordinario.

Ma se per il bilancio ordinario la velocità della spesa è da riprovare fortemente, nel caso del Fondo di solidarietà nazionale, essa è addirittura scandalosa soprattutto se si mette a confronto con i residui passivi esistenti e che erano: lire 36.331.765.705 alla fine del 1965; lire 178.353.145.326 alla fine del 1966; lire 213.043.351.673 alla fine del 1967. Dinanzi ad una forbice sempre più aperta tra impegni e pagamenti, il Governo non può trincerarsi dietro i maggiori tempi tecnici che richiedo-

no le spese del Fondo di solidarietà i cui residui, alla fine del 1968, sono pervenuti alla iperbolica cifra di lire 231.668.344.648 (lire 147.036.605.980 per residui formalmente perfetti e lire 84.652.738.768 per somme ancora da impegnare formalmente).

Mentre in Sicilia calano gli investimenti ed aumenta la disoccupazione, non può assolutamente passare sotto silenzio il fatto che per incapacità, negligenza dell'esecutivo non si utilizzino subito circa 550 miliardi di residui (fra bilancio ordinario e Fondo di solidarietà nazionale). Son passati alcuni mesi da quando, nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente della Regione ha preannunciato la « mobilitazione di tutte le risorse finanziarie regionali attraverso l'acceleramento delle procedure di spese ». Non ci risulta, fino ad oggi, che proposte in tale direzione

siano state formulate: ancora una volta il Governo della Regione si distingue per ricchezza di promesse e per povertà di fatti concreti. Anzi l'unico importante esempio positivo, nella direzione dell'acceleramento della spesa, è venuto da una iniziativa legislativa del nostro gruppo. Ci intendiamo riferire alla legge 30 novembre 1967 numero 55 a mezzo della quale si sono stanziati 30 miliardi per la realizzazione di programmi di opere pubbliche da affidare alle Amministrazioni dei comuni siciliani.

Si tratta di un provvedimento la cui portata, largamente positiva, è riconosciuta nella relazione presentata recentemente all'Assemblea dall'Assessore ai lavori pubblici.

Le opere da realizzare, indicate attraverso una autonoma valutazione da parte dei comuni siciliani, sono state le seguenti:

Acquedotti	L. 2.642.338.616	9,1 %
Scuole	» 748.897.999	2-6 %
Illuminazione	» 3.188.577.270	11,0 %
Verde pubblico	» 599.482.845	1,9 %
Cimiteri	» 776.652.778	2,6 %
Vie interne	» 2.679.778.102	9,3 %
Impianti depuraz.	» 30.000.000	0,1 %
Consolidamenti	» 23.325.908	0,8 %
Mercati	» 572.367.500	2,0 %
Macelli	» 720.782.456	2,5 %
Urbanizzazione	» 223.590.000	0,8 %

Totale L. 28.711.149.180 100 %

La situazione dei finanziamenti predisposti, al momento della presentazione della relazione assessoriale, era la seguente:

N. 650 progetti approvati con decreto (lavori in corso o in fase di appal- to) importo	L. 15.196.393.492
N. 305 progetti in attesa di adempimenti da parte dei comuni - importo .	L. 8.307.757.608
N. 100 in fase d'istruttoria - importo	L. 5.207.098.080

Totale L. 28.711.149.180

Dopo aver posto in rilievo « gli aspetti sociali della legge che consente la creazione di rilevanti fonti di lavoro con notevole assorbimento di mano d'opera sia diretta che indiretta per via delle richieste dei materiali largamenti prodotti in Sicilia », (tavola VI)

l'Assessore conclude ponendo in rilievo « l'efficacia e la portata del provvedimento legislativo » ed invoca ulteriori analoghi provvedimenti.

A tale riguardo, la nostra parte, forte della positiva esperienza realizzata con la legge 55, si è resa promotrice di una nuova proposta legislativa per un annuale finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità, assistenza sociale e lavori pubblici. Attraverso questa iniziativa, intendiamo dare ai comuni siciliani « più mezzi e più poteri » per consentire loro di adempiere, almeno in parte, ai loro compiti istituzionali. Noi pensiamo, infatti, che, dando più mezzi ai comuni, permettendo loro di soddisfare con maggiore rapidità istanze fondamentali delle loro popolazioni, restituiamo ad essi compiti e funzioni assegnati dallo Statuto siciliano e dalla Costituzione repubblicana.

L'iniziativa del gruppo comunista poggia sui seguenti fondamentali pilastri:

— I Comuni vengano dotati, annualmente, con decreto del Presidente della Regione, entro il primo semestre di ogni esercizio, di una somma complessiva di lire 35 miliardi, distribuita attraverso una quota *pro-capite* differenziata. Ciò libera i comuni dall'avvilente pratica della questua dei finanziamenti, svincola gli amministratori dalla necessità dei loro innaturali patrocinatori di fatto, crea le condizioni per la liquidazione delle sempre lamentate sperequazioni nella distribuzione dei finanziamenti. Ciò si comincia a dare reale autonomia agli enti locali.

— I comuni, certi finalmente dei finanziamenti annuali, ripartiranno le somme di loro spettanza, secondo un programma di investimenti che i consigli comunali, nella loro piena sovranità, decideranno, tenendo conto delle indicazioni generali della legge.

Una maggiore vitalità democratica dei consigli comunali sarà di conseguenza inevitabile. Ciò migliorerà il rapporto comune-cittadino ed abituerà l'amministratore della cosa pubblica locale ad affrontare meglio in senso democratico i problemi della collettività.

All'osservazione che, così operando, la Regione viene ad accollarsi compiti che, in base alla vigente legislazione, sono di competenza delle amministrazioni comunali, è facile dare una risposta. Non è forse vero che lo Stato

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

8 MAGGIO 1969

ANDAMENTO DELLA LEGGE 55

TAV. VI

Natura delle opere	Importo opere	Incidenza salario mano d'opera	Incidenza oneri sociali	Incidenza materiali trasporti	Incidenza materiali prodotti da stabilimenti ed industrie non operanti in Sicilia
1) Acquedotti	2.642.338.616	528.467.723 (20%)	264.233.861 (10%)	1.849.637.031 (70%)	554.891.109 (21%)
2) Scuole	748.897.999	202.202.460 (27%)	112.334.700 (15%)	434.360.839 (58%)	—
3) Illuminazione . . .	3.188.577.270	510.172.363 (16%)	286.971.954 (9%)	2.391.432.953 (75%)	956.573.181 (27%)
4) Verde pubblico . .	599.482.845	234.892.795 (42%)	128.681.054 (23%)	195.818.996 (35%)	—
5) Cimiteri	776.652.778	201.929.722 (26%)	108.731.339 (14%)	465.991.667 (60%)	—
6) Vie interne	16.264.262.931	4.553.993.621 (28%)	2.439.639.440 (15%)	9.270.629.870 (57%)	—
7) Vie esterne	2.679.778.102	669.944.525 (25%)	348.371.153 (13%)	1.661.462.424 (62%)	—
8) Depurazione acque .	30.000.000	7.800.000 (26%)	4.200.000 (14%)	18.000.000 (60%)	3.600.000 (12%)
9) Ambulatori	281.092.775	64.651.338 (23%)	33.731.133 (12%)	182.710.305 (65%)	—
10) Consolidamento . .	23.325.908	5.364.959 (23%)	2.799.109 (12%)	15.161.840 (65%)	—
11) Mercati	572.367.500	148.815.550 (26%)	80.131.450 (14%)	343.420.500 (60%)	—
12) Macelli	720.782.456	187.403.439 (26%)	100.909.544 (14%)	432.469.473 (60%)	—
13) Urban. tecn. e soc. .	223.590.000	58.133.400 (26%)	31.302.600 (14%)	134.154.000 (60%)	—
14) Edilizia popolare . .	2.000.000.000	500.000.000 (25%)	260.000.000 (13%)	1.240.000.000 (62%)	—
	30.711.149.180	7.873.861.895	4.202.037.387	18.635.249.897	1.515.064.290

e la stessa Regione hanno scaricato sugli enti locali il peso della ricostruzione nella fase dello sviluppo squilibrato della nostra economia?

Non è forse vero che l'attuale indebitamento dei comuni e delle province discende da spese sostenute a vantaggio di tale distorto processo di sviluppo?

L'intervento della Regione a favore dei comuni rappresenta, quindi, il minimo che si possa fare.

Esso, mentre fa più ravvicinata la battaglia per l'autonomia degli enti locali, rende di viva attualità il problema dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione nonché la esigenza di una pronta e concreta emanazione delle norme di attuazione per quelle materie che lo Stato affida alla Regione siciliana.

3) I difetti del bilancio della Regione si aggravano

Venedo ora all'esame più ravvicinato del bilancio 1969, non è difficile costatare come esso riproduca, aggravati, tutti i difetti da noi denunciati nella relazione con cui accompagnammo il preventivo dello scorso esercizio:

- aumento delle spese correnti;
- scarsi mezzi per l'iniziativa legislativa;
- aumento degli stanziamenti la cui fissazione è demandata in sede di bilancio;
- rigidità del bilancio;
- larga permanenza di stanziamenti non dipendenti da leggi sostanziali.

In sede di Giunta di bilancio, abbiamo dovuto, ancora una volta, scoprire e denunciare i nuovi e più meschini artifici contabili attraverso i quali il Governo avrebbe voluto dimostrare un *miglioramento*, rispetto al bilancio precedente, del rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale.

Incapace di effettuare tagli che avrebbero dovuto significare rinuncia all'utilizzazione di comodi canali clientelari, il Governo, per salvare la faccia, avrebbe preteso di cambiare le carte in tavola.

Un esame attento dei dati di bilancio ci ha portato alle seguenti conclusioni:

1) Le spese correnti della Presidenza della Regione, nel documento presentato dal Governo, avrebbero subito una riduzione di lire 4.564.621.000, riduzione derivante, però dalle variazioni dei capitoli 10801 (Interessi e spese sui prestiti contratti a termini della legge regionale 13 aprile 1966), 10831 (Fondo di ri-

serva), e 10833 (Fondo per le iniziative legislative). Basta fare la somma algebrica che le superiori variazioni per dimostrare che le spese correnti della rubrica Presidenza sono aumentate di lire 824.670.900;

2) Le spese della rubrica enti locali portano come riduzione di spesa corrente i trasferimenti al fondo iniziativa legislativa dei capitoli 13703 (Spese per colonie marine) e 13714 (Ricoveri). Ai fini di un confronto con i dati dello scorso anno, i due stanziamenti devono continuare ad essere considerati come spesa corrente. Abbiamo avuto, quindi, non una riduzione, per gli Enti locali, delle spese correnti, ma un aumento di lire 988 milioni 600 mila.

3) Rendendo omogenee, nella rubrica Finanze, le partite che si compensano nella spesa, le spese correnti sono in aumento per lire 925.080.000.

4) Anche per il Lavoro e la Cooperazione, non si può considerare riduzione di spesa corrente il trasferimento del capitolo 16851 (Contributo della Regione a favore del Fondo Siciliano per l'Assistenza ed il Collocamento di lavoratori disoccupati) per lire 800.000.000.

5) Infine, non sostituiscono riduzioni di spesa corrente:

a) il trasferimento al fondo iniziative legislative del capitolo 18703 (lire 50.000.000);

b) il trasferimento alle spese in conto capitale del capitolo 19921 (Contributo all'Ast).

Riepilogando, le spese correnti, nelle proposte iniziali del Governo, hanno subito i seguenti aumenti:

1) Presidenza	L. 824.670.900
2) Agricoltura	» 1.897.285.000
3) Enti locali	» 988.600.000
4) Finanze	» 925.080.000
5) Lavori Pubblici	» 31.640.000
6) Pubblica Istruzione	» 1.239.857.100
7) Sanità	» 344.960.000
8) Sviluppo economico	» 131.770.000

Totale L. 6.383.863.000

Si sono registrati, invece, riduzioni di spese correnti nelle seguenti rubriche:

1) Industria e Commercio	L. 13.060.000
2) Lavoro e Cooperazione	» 19.100.000
3) Turismo	» 51.340.000

Totale L. 83.500.000

Rispetto al bilancio del 68, quindi, le spese correnti, lungi dall'essere in diminuzione, come avrebbe preteso il Governo, sono in aumento per complessive lire 6.300.363.000.

Rispetto al disegno di legge presentato dal Governo, il rapporto spese correnti e spesa complessiva deve quindi essere così modificato:

Spese correnti	L. 110.674.810.200	
Spesa complessiva	L. 186.907.247.200	= 59,2 %

Se si tiene poi conto delle modifiche apportate in sede di Giunta di bilancio il rapporto diventa:

Spese correnti	L. 112.380.445.760	
Spesa complessiva	L. 189.911.682.760	= 59,1 %

Se si considera infine nell'esercizio 1968, dopo le variazioni apportate alle previsioni per effetto di leggi e decreti successivi, il rapporto era stato il seguente:

Spese correnti	L. 107.308.926.975	
Spesa complessiva	L. 231.276.339.000	= 46 %

Non può essere sottovalutato l'aggravamento del bilancio della Regione nel senso di una crescita delle spese correnti a danno di quelle destinate ad investimenti produttivi.

Oltre a quest'aspetto, diciamo così qualitativo, ve n'è un altro quantitativo che dovrebbe preoccupare Governo ed Assemblea. C'intendiamo riferire alla inadeguatezza dei mezzi a disposizione della Regione per far fronte ai suoi compiti d'istituto. Continuando di questo passo, rischieremo, fra pochi anni, in considerazione della notevole dilatazione delle spese correnti, non accompagnate da proporzionali aumenti delle entrate, di ridurci al rango di un grosso comune. Anche qui bastano alcuni dati per avere la sensazione del pericolo che corriamo. Nel 1948 il comune di Palermo spendeva 3.256 milioni e la Regione siciliana 21.000 milioni con un rapporto di circa uno a sette. Nel 1968 il Comune di Palermo ha un bilancio di lire 80 miliardi e la Regione siciliana di lire 200 miliardi. Il rapporto cioè diventa di circa uno a due.

4) Rapporti finanziari Stato-Regione e spese dello Stato in Sicilia.

Esiste una via d'uscita che metta la Regione in condizioni di avere i mezzi finanziari

sufficienti a fronteggiare i compiti che ad essa derivano dallo Statuto?

Nell'estate del 1965, il Governo di centro-sinistra volle esaltare la chiusura della « ventennale contestazione » con lo Stato in materia finanziaria, considerando come uno storico successo la firma da parte del Presidente della Repubblica del decreto che dettava « Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia finanziaria ».

Sin da allora noi abbiamo messo in guardia l'Assemblea sul facile ottimismo nel senso che quelle norme costituivano un inglorioso passo indietro rispetto a quanto disponeva e dispone lo Statuto della Regione.

Accantoniamo per un istante le questioni di principio e veniamo ai fatti. L'onorevole La Loggia, nella sua relazione di maggioranza al bilancio per il 1966, prevedeva che alla Regione, dalle norme di attuazione, sarebbero venute maggiori entrate tributarie annue di 31 miliardi.

Nel 1965, le entrate tributarie, prima della entrata in vigore delle suddette norme, erano miliardi 112,7; nel 1966 sono salite a 135,4, nel 1967 a 145,7.

Se si considera che la dilatazione media nazionale ha superato, nel periodo considerato, il 10 per cento annuale, il primo anno l'aumento è stato di 12 miliardi; dal secondo anno in poi, invece di andare avanti, siamo andati indietro.

La verità è che lo Stato, e per esso il Governo centrale, dopo la firma delle norme di attuazione, ha dato vita a tutta una serie di contestazioni che, nei fatti, hanno vanificato quello che di positivo c'era nell'accordo del 1965.

Una prova precisa di quanto noi sosteniamo la troviamo dando uno sguardo ai prospetti contenuti nei conti riassuntivi del tesoro (Incassi per entrate di bilancio verificatisi presso le Casse dello Stato):

1965	L. 16.701.009.492
1966	L. 22.072.716.360
1967	L. 25.211.720.398

Si può obiettare, a proposito di queste ingenti somme che affluiscono nelle casse dello Stato, che esse saranno oggetto di conguaglio: la Regione aspetta questo conguaglio dal 1948. Ma c'è di più, subito dopo la definizione delle norme di attuazione del luglio 1965, il Ministero delle finanze è andato all'assalto

contro i diritti della Regione in materia finanziaria.

Esso ha espresso infatti riserva sulle seguenti entrate di spettanza della Regione:

1) ritenute erariali sulle retribuzioni dei dipendenti statali, nonché degli enti parastatali con sede centrale fuori del territorio regionale;

2) addizionale 5 per cento sulla tassa di circolazione degli autoveicoli, di cui all'articolo 25 della legge 24 luglio 1961;

3) addizionale di cui agli articoli 7 e 9, e diritto addizionale di cui agli articoli 6 e 8 della legge 18 febbraio 1963, numero 67;

4) tasse relative all'istruzione superiore;

5) quota 10 per cento delle multe ed ammende per trasgressione alle leggi sulle imposte comunali di consumo;

6) entrate extra-tributarie soggette a versamento nelle Casse statali precedentemente alle norme di attuazione.

Fino ad oggi soltanto per le entrate di cui ai punti 2), 3) e 5) la Regione è riuscita ad avere riconosciuto il proprio diritto con sentenza del Consiglio di Stato.

Inoltre, la Regione giustamente rivendica i seguenti tributi pagati dai contribuenti la cui sede centrale è nel territorio peninsulare:

1) Imposta annua di abbonamento sui corrispettivi telefonici corrisposta dalla Sip;

2) Ige ragguagliata al volume degli affari corrisposta in abbonamento o per versamento diretto da società industriali e commerciali, istituto di credito, assicurazioni ad enti vari presso il 2° Ufficio Ige del luogo dove hanno la sede legale;

3) Imposte corrisposte in abbonamento (a stralcio di tutte le imposte e tasse, compresa la ricchezza mobile) da istituti di credito aventi la sede centrale fuori del territorio regionale;

4) Ricchezza mobile da istituti, enti e società autorizzati a versare direttamente l'imposta in Tesoreria nel luogo delle loro sede centrali;

5) Imposta annua di abbonamento da corrispondersi da istituti di credito per operazioni a medio e lungo termine;

6) Imposta sulle assicurazioni corrisposta dagli istituti attraverso la loro sede centrale.

Per dimostrare la pretestuosità dell'azione del Ministero delle finanze, basta ricordare l'articolo 4 delle norme di attuazione del 1965 che così recita:

« Nelle entrate spettanti alla Regione sono comprese anche quelle che, sebbene relative a fattispecie tributarie maturate nell'ambito regionale, affluiscono per esigenze amministrative, ad uffici finanziari situati fuori del territorio della Regione ».

Ancora più grave è l'atteggiamento del Governo centrale quando, pur riconoscendo la spettanza alla Regione di alcuni tributi, non dà disposizioni alle Tesorerie provinciali dell'Isola di effettuare i versamenti presso le Casse della Regione, per cui le quote relative — per versamenti diretti o per conto corrente postale — vengono incamerate dalle Tesorerie stesse.

Si tratta di imposte molto importanti e delle relative addizionali quali:

1) Imposta sulla società e sulle obbligazioni;

2) Ritenuta di acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società;

3) Versamenti da ritenute per ricchezza mobile e complementare sui compensi corrisposti a stranieri o italiani domiciliati all'estero ovvero sui compensi per l'esercizio in Italia di un'arte o professione.

A cospetto di questa sistematica azione condotta contro la nostra Regione, il Governo e alcuni esponenti della maggioranza di centro-sinistra si nascondono dietro il comodo paravento delle colpe della burocrazia romana.

Penoso e fastidioso tentativo — questo — di emarginare la responsabilità politica del Governo centrale nei confronti del quale non si ha la forza politica di far valere i diritti della Regione.

Dove però la debolezza del Governo regionale rasenta il tradimento, è a proposito della definizione dei rapporti finanziari pregressi.

In quest'Aula, in occasione della discussione del preventivo 1966, l'allora Assessore al bilancio ebbe ad affermare solennemente:

« I benefici che scaturiscono dall'applicazione delle nuove norme per quanto riguarda il conguaglio dei rapporti finanziari pregressi fra lo Stato e la Regione, da una stima sommaria, è da ritenere che superino lire 100 miliardi; ciò senza tener conto delle entrate do-

vute dallo Stato già di spettanza regionale, in relazione alle precedenti norme provvisorie considerate nei residui attivi in complessive lire 32.748.820.075 fino all'esercizio 1963-1964.

L'Assessore alle finanze, interrogato sulla importante questione di sede di Giunta di bilancio, ha fatto sapere che in data 3 febbraio 1969 è stata inviata... una lettera di sollecito al Ministero.

L'attuale Presidente della Regione tiene molto a conservare la fama di uomo politico e di governo, fattivo, realizzatore. C'è un'occasione, per Fasino, di mettere alla prova questa sua capacità di realizzazione: ed è questa della definizione dei rapporti finanziari pregressi.

L'Assemblea per quanto le compete, è chiamata a compiere un atto di coraggiosa coerenza: quello di non lasciare ancora « per memoria » i capitoli destinati alle « somme da versarsi dallo Stato in dipendenza delle operazioni di conguaglio per i rapporti finanziari pregressi ».

I bisogni delle nostre popolazioni, dei ceti popolari della Sicilia sono tali e tanti che dovremmo tutti assieme avere la forza di iscrivere un'adeguata somma all'entrata del bilancio a fronte dei rapporti finanziari da definire con lo Stato, e di operare corrispondenti scelte legislative che suonino appunto volontà di soddisfacimento di bisogni e aspirazioni da decenni inappagati.

Bisogni sempre meno soddisfatti dagli interventi dello Stato che, come abbiamo avuto modo di denunciare nel passato, destina alla Sicilia una parte sempre più piccola del suo bilancio. (Tavola VII)

Rispetto al 1966, come si riconosce nella stessa relazione sulla situazione economica della Regione, i pagamenti effettuati dallo Stato in Sicilia hanno subito una ulteriore, grave contrazione. (Tavola VIII)

Particolarmente grave il valore percentuale dei pagamenti per l'agricoltura che passa dal 6,49 per cento del 1966 al 4,30 per cento del 1967 e dei lavori pubblici dove scende dal 4,89 per cento al 4,28 per cento.

Se si considera poi che lo Stato, negli esercizi 1949-50, ha speso direttamente in Sicilia 91 miliardi su una spesa complessiva di 1.687 miliardi, (5,4 per cento) nel 1968, rispettando le proporzioni di allora — peraltro inadegua-

te — avrebbe dovuto spendere circa 500 miliardi.

Questo sta a significare che lo Stato spende in meno, (rispetto al 1949-50) 160 miliardi di lire. Di contro, esso assegna alla Regione per il quinquennio 1967-71 una cifra oscillante attorno agli 80 miliardi come Fondo di solidarietà.

5) *Articolo 38: intervento sostitutivo o aggiuntivo?*

Pensare che con questa somma, così come prevede il nostro Statuto, si possa « bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale », significa manifestare un pio desiderio.

La verità è che, mentre la situazione economica siciliana, per effetto della politica antimeridionalistica, seguita dal Governo centrale con la complicità di quello regionale, si aggravava, lo Stato (che avrebbe dovuto riparare i tanti e gravi torti fatti nel passato alla Sicilia) non solo non ha dato alla Sicilia quello che ad essa spettava in base all'articolo 38, ma ha fatto sì che le somme versate invece che aggiuntive al bilancio ordinario fossero sostitutive.

Questo non significa che noi intendiamo sot tacere le responsabilità dei governi regionali che in tutti questi anni non sono stati capaci di elaborare un piano organico di opere pubbliche, così come è richiesto dall'articolo 38. E se ne capisce bene la ragione: un piano pluriennale definito contrasta con la rissa clientelare e bassamente provincialistica che ha caratterizzato l'attività di governo in Sicilia.

Come ha operato in tutti questi anni il Fondo di solidarietà nazionale?

Le poche opere pubbliche messe in opera attraverso l'articolo 38 hanno tagliato fuori la Sicilia dei contadini, sacrificata sull'altare di uno sviluppo — dicevamo — distorto della nostra economia nel senso che la autostrada ha avuto la precedenza nei confronti del problema idrico; le infrastrutture da regalare ai grossi monopoli nei confronti degli urgenti ed inderogabili problemi di civiltà dei nostri centri agricoli.

In vista della discussione al Parlamento nazionale della proposta di legge diretta ad impinguare e rendere più efficace l'utilizzazione del fondo di solidarietà previsto dall'artico-

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

8 MAGGIO 1969

PAGAMENTI ED INCASSI DELLO STATO PER REGIONI E CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI NEGLI ANNI 1967, 1966 E 1962-63
(Valori in miliardi di lire)

REGIONI — CIRCOSCRIZIONI	1967			1966			1962-63		
	Pagamenti	Incassi	Saldo	Pagamenti	Incassi	Saldo	Pagamenti	Incassi	Saldo
	(1)	(2)	(2) — (1)	(3)	(4)	(4) — (3)	(5)	(6)	(6) — (5)
Piemonte	413,0	823,9	+	464,7	778,4	+	321,3	506,3	+
Valle d'Aosta	9,0	8,7	—	7,3	8,1	+	5,8	4,9	—
Lombardia	530,0	1.515,4	+	615,1	1.520,2	+	391,4	1.103,2	+
Liguria	160,8	468,5	+	210,4	460,7	+	158,8	433,6	+
Trentino - Alto Adige	77,6	77,9	+	61,9	67,7	+	46,0	44,8	—
Veneto	358,5	420,8	+	338,3	370,5	+	263,4	320,0	+
Friuli - Venezia Giulia	169,5	206,9	+	157,9	178,2	+	49,8	79,5	+
Emilia - Romagna	287,1	386,8	+	300,7	377,4	+	203,7	289,9	+
Toscana	331,1	350,3	+	315,5	332,4	+	198,0	288,3	+
Umbria	47,7	24,3	—	47,4	21,5	—	31,6	14,5	—
Marche	75,9	114,8	+	73,7	103,6	+	54,0	64,6	+
Lazio	1.906,5	2.763,3	+	1.900,1	2.956,6	+	1.112,0	965,0	—
Abruzzi	69,0	56,9	—	68,2	53,0	—	58,4	37,5	—
Molise	18,8	4,5	—	18,7	4,3	—	293,1	237,7	—
Campania	399,4	387,6	—	413,7	387,7	—	185,6	113,2	—
Puglia	246,9	220,4	—	242,9	193,0	—	22,0	6,2	—
Basilicata	35,1	10,4	—	30,9	9,5	—	67,7	31,8	—
Calabria	101,9	67,6	—	100,8	58,1	—	210,9	97,6	—
Sicilia	306,2	161,8	—	373,1	158,6	—	95,6	26,5	—
Sardegna	105,2	57,5	—	173,6	49,3	—	877,3	2.048,0	+
Nord-Ovest	1.112,8	2.816,5	+	1.297,5	2.767,4	+	562,9	734,2	+
Nord-Est	892,7	1.092,4	+	858,8	993,8	+	1.395,6	1.332,4	—
Centro	2.361,2	3.252,7	+	2.334,7	3.414,1	+	626,8	426,4	—
Meridione	871,1	747,4	—	875,2	705,6	—	306,5	124,1	—
Isole	411,4	219,3	—	546,7	207,9	—	2.835,8	4.114,6	+
Nord	4.366,7	7.161,6	+	4.491,0	7.175,3	+	933,3	550,5	—
Sud	1.282,5	966,7	—	1.421,9	913,5	—	3.769,1	4.665,1	+
ITALIA	5.649,2	8.128,3	+	5.912,9	8.088,8	+	2.175,9	896,0	+

MINISTRI	1966			1967		
	Italia	Sicilia	Sicilia % Italia	Italia (a)	Sicilia	Sicilia % Italia
Agricoltura e Foreste	312.711	20.000	6,49	576.880	24.819	4,30
Bilancio e Programmazione Economica	761	—	—	1.216	—	—
Commercio con l'Estero	10.966	11	0,10	14.405	16	0,11
Difesa	1.233.960	33.725	2,73	1.213.545	35.898	2,96
Esteri	65.676	72	0,11	72.970	81	0,11
Finanze	936.046	37.906	4,05	1.019.777	36.935	3,62
Grazia e Giustizia	130.841	13.383	10,23	132.044	12.988	9,84
Industria, Commercio ed Artigianato	65.823	924	1,40	72.138	1.131	1,57
Interno	421.047	37.587	8,93	464.388	39.017	8,40
Lavori Pubblici	335.784	16.433	4,89	413.160	17.702	4,28
Lavoro e Previdenza Sociale	932.986	2.127	0,23	674.610	2.104	0,31
Marina Mercantile	65.705	1.704	2,59	122.760	2.881	2,35
Partecipazioni Statali	53.247	—	—	142.422	—	—
Poste e Telecomunicazioni	157	—	—	164	—	—
Pubblica Istruzione	1.411.084	114.953	8,15	1.514.125	124.911	8,25
Sanità	72.873	3.047	4,18	93.878	3.659	3,90
Tesoro	2.981.044	108.428	3,64	2.424.973	37.623	1,55
Trasporti e Aviazione Civile	55.437	1.682	3,03	74.905	2.519	3,36
Turismo e Spettacolo	38.925	977	2,51	41.686	694	1,66
Totale	9.125.073	393.259	4,31	9.070.046	342.978	3,78

lo 38 dello Statuto, mentre l'Assemblea si accinge a votare la legge relativa al quinquennio 1966-1971, non possiamo esimerci dallo esprimere un giudizio molto severo sull'incapacità dell'esecutivo di ridurre al minimo le giacenze. Queste, al 31 dicembre 1968, erano di 185,6 miliardi. Ai quali, aggiungendo 40 miliardi che lo Stato deve versare sulla legge 27 giugno 1962, numero 866, 44,7 miliardi corrispondenti all'ammontare del contributo dovuto per il periodo 1 luglio-31 dicembre 1967 ai sensi della legge 6 marzo 1968, numero 192, 68,5 miliardi circa relativi al periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1968; 12,9 tra interessi e rimborsi di anticipazione, arriveremo ad una cifra già disponibile di oltre 350 miliardi da mobilitare immediatamente. L'esperienza passata ci dice, però, che la velocità di spesa dei fondi dell'articolo 38 è colpevolmente lenta: lo testimoniano i 232 miliardi circa di residui passivi sui quali ci siamo soffermati già in questa nostra relazione. Rimedi?

Anche qui vogliamo ricordare il positivo risultato del trasferimento ai comuni della decisione sulla spesa per quanto riguarda opere pubbliche di loro competenza.

In secondo luogo occorrerà rivedere gli impegni precedenti e modificare, se occorre le precedenti leggi sull'utilizzazione dei fondi ex articolo 38 laddove appare chiara per la Regione la impossibilità di spesa. In terzo luogo, anche qui, occorre eliminare controlli macchinosi e burocratici, un complesso di procedure ricordate come « farraginosità bizantine » dall'onorevole Stagno D'Alcontres in un recente dibattito sull'articolo 38. Solo così dimostrando di saper spendere presto e bene, la trattativa con lo Stato per un nuovo e più avanzato parametro, può dare risultati positivi.

6) Conclusione.

E' stato sottolineato come il punto essenziale del dibattito sul bilancio 1969 sia rappresentato dalla ricerca dei motivi del lento ritmo della spesa della Regione e dalla individuazione di nuove e consistenti fonti di entrata ordinaria e straordinaria che mettano la Regione stessa in condizioni di assolvere al proprio compito.

Commetteremo però un grave ed imperdonabile errore se pensassimo che l'avvenire della nostra Isola sia legato soltanto alla ca-

pacità della Regione di spendere annualmente alcune decine di miliardi in più.

La Sicilia, il Mezzogiorno del nostro Paese hanno bisogno di decisioni ben più radicali che comportino modifica, riforma delle attuali, arretrate strutture.

Nel corso di questa nostra relazione, ci siamo sforzati di dimostrare come una più oculata politica della spesa, un programma di opere pubbliche frutteranno poco nella nostra Isola se vengono dissociati da una politica di riforma agraria, da un organico e democratico piano di sviluppo economico.

Con questi intendimenti abbiamo affrontato, in sede di Giunta di bilancio, la battaglia per gli stati di previsione del 1969. Nel corso del dibattito son venuti al pettine alcuni fondamentali nodi della vita della nostra Regione.

Non sono passate inosservate, ad esempio, le vicissitudini degli enti economici regionali laddove la presenza deteriore del centro-sinistra ha contribuito a fare di organismi, nei quali avevano riposto fiducia i lavoratori siciliani, meschine arene di lotta senza quartiere, di rissa tra partiti e gruppi di potere all'interno dei partiti della maggioranza.

Di fronte ad uno spettacolo così poco edificante, l'Assemblea non può fare da spettatrice. Non ci deve sfuggire come siano oggi in giuoco centinaia di miliardi (per stanziamenti precedenti o per fidejussioni concesse).

Da qui la giustezza della nostra posizione: non concedere agli enti economici una sola lira se prima non si mette ordine, dando lo ostracismo ai notabili del centro-sinistra che considerano questi enti, non come centri di produzione e di sviluppo economico, ma comodi strumenti di sottobosco, di clientelismo e corruzione.

Solo facendo radicale pulizia negli organismi economici regionali, potremmo alzare più forte la voce nei confronti degli enti economici nazionali che escludono la Sicilia dai loro interventi o intervengono solo per favorire i grandi complessi monopolistici.

Così come la nostra capacità di contrattazione nei confronti dello Stato sarà più forte se elimineremo dal bilancio regionale spese clientelari e parassitarie, se concentreremo gli sforzi finanziari a favore delle categorie economiche più deboli la cui lotta e i cui obiettivi coincidono con gli interessi generali della collettività.

E' questa la strada obbligata, se si vuole riavvicinare l'Autonomia al popolo siciliano.

PRESIDENTE. Il primo degli oratori iscritti a parlare è l'onorevole La Terza. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giunti ad una certa età — e me ne darà atto l'onorevole Recupero che ha qualche mese più di me — si è virtualmente attratti dai grandi del passato.

Talchè, quelle che ad un certo momento della nostra vita, della nostra giovinezza, ci apparirono come opere farraginose e per le quali, quando le studiavamo, sentivamo una ripulsa pressochè istintiva, divengono in età avanzata opera non soltanto di consultazione, ma addirittura di conforto. E ci troviamo così, superato il mezzo secolo, a rileggere non soltanto con attenzione, ma con una intima gioia, il *De Senectute* di Cicerone, a rileggere con rigore, con severità, le nobilissime pagine di Tacito, a dilettarci nella storia di Roma antica di Ennio. Ed a me è capitato, di rileggere con crescente interesse, in quest'ultima tornata di tempo, i ricordi di Marco Aurelio, lo storico.

Una suggestione enorme! Una saggezza distillata che dello stoicismo greco mutua concetti di carattere universale che tornano quasi come un balsamo contro il tumultuare della vita moderna.

Vi è una affermazione di Marco Aurelio, che mi ha lasciato seriamente pensoso: Cosa è la vita? E Marco Aurelio dice: è una animuccia che si trascina un cadavere. Questo concetto della carne che si va disfacendo giorno per giorno, mentre il valore essenziale, l'anima, rimane tersa e nuda, addirittura intramontabile, è veramente di una suggestione non comune. Potrà sembrare arrischiato il paragone, ma, chiamato da un dovere politico a prendere la parola sul bilancio, questa massima di Marco Aurelio mi è tornata improvvisamente alla memoria per dare una definizione della Regione siciliana.

Che cosa è la Regione siciliana? Il mito dell'Autonomia che si trascina dietro le viltà, le ipocrisie, le menzogne, le nullità, la inconsistenza degli uomini politici che sono chiamati a governarla. Scoraggiante, indubbiamente scoraggiante, ma vero, così come è vera la massima di Marco Aurelio; e ciò perchè noi,

ormai, ci siamo adusati, da notevole tempo a questa parte, a non controllare più l'andamento reale della situazione ma a trincerarci dietro petizioni di principio. E se qualcuno parla male dell'Autonomia, insorgiamo subito dicendo: ha parlato male di Garibaldi. E non ci vogliamo rendere conto che l'Autonomia è stata tradita dagli uomini che dovevano valorizzarla, puntualizzarla, renderla espressione viva, efficace di conquiste sociali.

Lo spettacolo della Sicilia, riguardata nel suo insieme, nella sua interezza, da vent'anni a questa parte, non è altro che lo spettacolo di una bancarotta che si aggrava ogni giorno di più. Ogni tanto si profila qualche vaga possibilità di concordato fallimentare, ma queste possibilità vengono mandate a monte, da altri sopravvenuti costanti fallimenti che denunciano questo stato veramente precario della Regione siciliana.

Di chi è la colpa? Delle istituzioni? Certamente no! L'istituzione c'è, i poteri ci sono, ed allora, evidentemente, la colpa è degli uomini. Degli uomini nella loro manifestazione politica, e degli uomini nelle formule politiche che eleggono per governare la Regione, nella insipienza degli uomini e nelle storture che gli uomini, ad un certo momento, apportano per quelli che sono i concetti che dovrebbero governare l'assetto regionale.

Da vent'anni andiamo ripetendo le stesse cose — glielo dicevo poco fa, onorevole Presidente —. Da vent'anni ripetiamo costantemente, monotonamente le stesse cose. La relazione di minoranza non fa che riecheggiare le relazioni di minoranza dell'onorevole Nicastro, indimenticabile; le relazioni di maggioranza non fanno che ricalcare quelle che erano le relazioni di maggioranza che abbiamo sentito, per più voci, in più legislature in questa Assemblea.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Lasciamo un certo merito all'onorevole Vito Giacalone.

LA TERZA. Senza dubbio, il merito, soprattutto, di una analisi attenta, minuziosa che scava in profondità, una denuncia o meglio un riepilogo di denunce coordinate abilmente dall'onorevole Giacalone. In fondo è un processo degenerativo che cresce in progressione geometrica, un processo degenerativo che torna, come accusa nell'opinione pub-

blica non contro l'esecutivo, ma contro tutta l'Assemblea talché ne pagano il prezzo e i responsabili ed anche coloro che responsabili diretti non sono. Ma vi è anche una *culpa in vigilando* e, forse, quindi la responsabilità di tutti i settori dell'Assemblea può essere benissimo imputata a qualsivoglia partito.

Come si presenta oggi la Sicilia nel quadro politico economico generale? Dire zona depressa è un dolce eufemismo per dire che in Sicilia quasi nulla funziona, che la politica attuale dei vari governi che si sono succeduti, in particolare dei governi di centro-sinistra, è una politica addirittura fallimentare. Ha dimostrato l'esecutivo espresso da una formula politica di volere veramente e seriamente correre ai ripari? Ha dimostrato l'esecutivo di volere veramente abbandonare la politica clientelistica tipica, caratteristica inconfondibile della Regione siciliana per dare, invece, vita e vigore ad una politica produttivistica, a iniziative che veramente e seriamente possano risolvere i problemi siciliani? Dobbiamo sconsigliatamente dire che tutto questo non si è realizzato, che i vecchi sistemi sono continuati, che dove si sperava che vi potesse essere un barlume di luce si sono infittite le tenebre.

Potremmo, in linea di massima, fare riferimento come dato indice alla politica industriale siciliana. Io ricordo nel 1957, quando si votò la prima legge, la prima legge fondamentale per la industrializzazione della Sicilia ricordo con quanto entusiasmo, con quanta fiducia venne licenziato quel provvedimento. Ma era anche una legge dell'Assemblea regionale siciliana e come tale doveva contenere qualcosa in sé che, ad un certo momento, la svuotasse di contenuto, che mortificasse la Sicilia e quel qualcosa si chiamò Sofis, generazione diretta e immediata di una legge che doveva salvare l'industria in Sicilia. La situazione è andata migliorando? Neanche per sogno! Quando ci si è accorti che la Sofis era il compendio dei fallimenti a catena dell'industria siciliana, il segno dello sperpero, si dice, e forse non è inesatto, la bandiera del peculato in Sicilia, quando tutto questo venne accertato, si pensò di porvi rimedio ed è nato l'Espi, l'Ente siciliano per la promozione industriale; l'Espi, che avrebbe dovuto, veramente, risolvere i grossi problemi di fondo della Sicilia. E quando abbiamo licenziato disegno di legge sull'Espi nella nostra fanta-

sia abbiamo visto sorgere ciminiere, cantieri, abbiamo visto, in virtù di questo strumento legislativo, finalmente una Sicilia operosa, cantante verso l'avvenire, cantante di officine e di rollo dei motori.

Più tardi, esaminando un piano di riparto dei cento miliardi che ci è capitato fra le mani, ci siamo accorti che non venivano finanziate le industrie metalmeccaniche, ci siamo accorti che dei pezzi di seconda fusione che potevano essere costruiti nella zona industriale di Catania venivano pagati a peso d'oro dalle industrie operanti in Sicilia comprandole a Gorizia, ma che nello stesso tempo in Sicilia si dava qualche miliardo come previsione di spesa al signor Dagnino per il « panettone Dagnino », per i « cornetti Dagnino » per i servizi Dagnino, come se il Dagnino attraverso i « cornetti » ed i « panettoni » potesse risolvere il problema industriale siciliano.

Qual è il tema di fondo? Il tema di fondo è chiaro: l'Espi rivelò la sua vera natura: uno ospizio di beneficenza alle cui casse potevano, possono, potranno attingere, così andando le cose, il... compare del compare, il compare del compare del compare e il compare del compare del compare del compare, con una polverizzazione di cento miliardi che vengono sottratti, noi diciamo incostituzionalmente, all'articolo 38 ed alla sua specifica destinazione costituzionale.

Quello che avviene all'Espi oggi è di pubblica notizia.

Da una parte si chiede la nomina di un commissario e lo scioglimento del consiglio di amministrazione; ci si è accorti di avere creato un organismo pletorico, ci si è accorti che la funzionalità è seriamente compromessa e si fanno nomi contro altri nomi. Problema: tutto questo mira effettivamente a dare all'Espi una funzionalità, mira effettivamente a creare in seno all'Espi una dirigenza tecnica, un consiglio di tecnici che porti l'Espi a quelli che dovrebbero essere le funzioni istituzionali o non mira piuttosto ad assicurare a Tizio, a Caio, a Sempronio, a Filano un determinato posto di lavoro, posto di lavoro di alto rilievo, con alta retribuzione per ridare all'Espi quello che era già di pertinenza della Sofis ovverossia, farne un centro di corruzione e, quello che è ancora più pericoloso, di corruzione politica?

I fatti sono questi, sono amari, sono tristis-

simi, ma denunciando la realtà delle cose. L'Espi ha ereditato, senza beneficio d'inventario, tutto il marcio della Sofis; ha continuato la marcia del marcio della Sofis; nulla ha fatto sino ad oggi che sia veramente e seriamente apprezzabile per il processo d'industrializzazione della Sicilia. In concomitanza con tutto questo, la politica degli investimenti degli americani. Gli americani sono veramente dei ragazzi, sono degli ingenui; credono alle cose che si raccontano, ci credono sul serio; poi si accorgono del loro errore, che avevano mal riposto la loro fiducia ed allora tagliano i ponti.

Gli americani ci hanno conosciuti e noi non abbiamo fatto nulla per ritardare questo processo di conoscenza, ci siamo rivelati pienamente, a nudo. Quali sono state le conseguenze? L'Elsi! Inutile indugiare a parlare della Elsi, i fatti sono angosciosamente noti all'Assemblea ed a tutto il popolo siciliano.

E poi la Rheem Safim tubi, che ha smontato gli impianti di Palermo in gran parte e li ha trasferiti in Africa settentrionale ed in Africa centrale: piuttosto che andare a lavorare nella terra di Federico di Svevia, è meglio, sul terreno della correttezza — dicono gli americani — andare a lavorare nella terra di Lumumba!

Ultimo episodio, la Siace. Gli americani chiedono: quanto è il passivo? 46 miliardi, è la risposta. Le nostre fidejussioni a quanto ammontano? Incalzano gli americani. A 40 miliardi, si risponde. Ecco — concludono gli americani — i 40 miliardi; e via a rotta di collo.

E la Carbide? Ha lasciato tutte le intraprese che aveva in Sicilia. E' la politica della difesa; perchè nessuno, assolutamente nessuno, è disposto, per quanto ingenuo, a farsi truffare i soldi in Sicilia. Nessuno! E' un fallimento semplicemente spaventoso e che si ricollega al primo episodio di base: la famosa Willys Mediterranea. Gli americani sono stanchi. Il capitale fresco americano è andato a farsi benedire. Cosa rimane? Rimane nella realtà un processo di industrializzazione della Sicilia che dovrebbe essere fatto e che non si fa. Non si fa perchè vi è la diffidenza, una diffidenza che è generata dalle responsabilità non degli operatori economici siciliani, ma dei politici siciliani. E le responsabilità sono gravi, sono enormi. Imperversando il centro-sinistra si sono incrementate, moltiplicate, sino a

giungere a questo punto di sfasatura, che è una sfasatura estremamente pericolosa. E l'unico episodio è soltanto quello dell'Espi? E' soltanto il fatto particolare della mancata industrializzazione della Sicilia? E' di tutto l'andamento politico.

Noi siamo un paese eminentemente produttore di arance. Superfluo parlare della crisi agrumicola, la conosciamo tutti. Orbene cosa abbiamo fatto per la crisi dell'agrumicoltura? Tizio è cognato di Caio, Caio cognato di Tizio e viene messo al vertice della Sacos. La Sacos è un'azienda che ha dei grossi magazzini a Bagheria, Catania, Lentini, Siracusa. Bastano questi magazzini per assorbire tutta la produzione agrumicola siciliana? Non bastano. E si risolve il problema come? Facendo conferire le arance alla Sacos, la quale viene finanziata dall'Espi. Si danno cioè alla Sacos un paio di miliardi, ovverossia, poi, tradotto in cifre, l'1,50 per cento del fabbisogno generale, per risolvere la crisi agrumicola. E' tutto divertente!

Ma vi è di più. Io non so cosa sia capitato a Bagheria, nè so cosa sia capitato a Siracusa. Ma Catania, è un paese allegro, le sue poche piazze sono coperte dalle giostre: il senso della giostra è nell'animo del catanese, con la conseguenza che la giostra fu installata anche alla Sacos dove entravano i camions carichi di arance, venivano scaricati sulla carta, uscivano pieni e tornavano ad entrare, e tornavano ad essere scaricati, e la stessa partita di merce veniva pagata secondo i giri di giostra che faceva dentro i magazzini della Sacos. Divertente! Tanto divertente!

Tuttavia c'è il cognato del cognato, ed il cognato del cognato del cognato che, evidentemente, comporta una discriminante. Non per nulla si inizia stamani al Parlamento nazionale la discussione sul disegno di legge per la riforma del codice penale. E sentiremo quella bellissima nota secondo la quale se un pubblico amministratore commette peculato nell'interesse della pubblica amministrazione, non è punibile.

RECUPERO, Assessore alla sanità. Sono molto gravi le sue dichiarazioni sulla Sacos.

RINDONE. All'onorevole Recupero sembrano esagerate!

LA TERZA. Le sembrano esagerate? E' un

piccolo lavoro da dilettante! Nei films si diceva licenza di uccidere; il Parlamento italiano dirà: licenza di rubare.

La Sacos fa il paio con la Siace che compra, per la modesta cifra di dieci miliardi, una macchina per la fabbricazione del cartoncino, una macchina che si fabbrica in Italia col costo di listino di 1 miliardo. Ma la Siace la compra per dieci miliardi. Poi la macchina viene impiantata ma è guasta e non funziona. E' una macchina nuova, guasta. E su questa macchina nuova guasta, comprata per dieci miliardi, che vale 1 miliardo, c'è qualche ente regionale che fa una anticipazione di 4 miliardi. Noi, queste cose le abbiamo sempre dette. Si tratta di aggiungere nell'elenco altre singole fattispecie.

TOMASELLI. E la venditrice società della macchina è una filiazione...

LA TERZA. C'è ancora dell'altro, se vogliamo andare in cavità, ma l'argomento sarà ripreso in Assemblea, specificamente. Stando a questo punto le cose, noi abbiamo il dovere di chiederci: è questa la politica del centro-sinistra? E' questa? Si dirà che la destra è retriva e non c'è dubbio; che la destra è reazionaria e non c'è dubbio; che la destra stia scomparendo e non c'è dubbio! Ma ai tempi di Restivo, quando Restivo era Presidente della Regione...

RINDONE. Quando era in borghese.

LA TERZA. ...e non era un apprezzabile Ministro degli interni queste cose non succedevano.

La formula? Una formula che vorrebbe essere populista, una formula che cede sensibilmente al richiamo dei comunisti, una formula che cerca, attraverso le alchimie politiche, di giungere a conclusioni che sono poi fatalmente aberranti. Cosa avrebbe potuto e dovuto fare il centro-sinistra? Questo è il punto.

BUTTAFUOCO. Non sarebbe dovuto nascere.

LA TERZA. Non sarebbe dovuto nascere, d'accordo, ma, nato, cosa avrebbe potuto e dovuto fare? Anzitutto, dare la certezza di una amministrazione impeccabile, della one-

stà dell'esecutivo; dare l'assoluta certezza che la libertà è un limite e non una sfrenata corsa verso l'anarchia. Dare la certezza che esiste la sovranità e che l'Autonomia è una forma di sovranità parallela alla sovranità dello Stato; dare la certezza dell'ordine civile; della giustizia sociale. Come è stato tradotto tutto questo? E' stato tradotto con compensi ad amministratori che vanno da un milione in su, da un lato, e la permanenza degli assegni ai vecchi lavoratori sulle 6 mila lire al mese, dall'altro, quando li danno, cioè dopo che sono state esperite formalità, procedure, richieste di documenti che consentiranno ai beneficiari di potere disporre per i loro eredi di questo assegno di 6 mila lire mensili.

Possiamo noi essere in contrasto con le dichiarazioni che ha reso, responsabilmente, l'onorevole Carollo a proposito degli enti economici? Non si vorrà dire che l'onorevole Carollo è un reazionario, che è un uomo della estrema destra, che è un fascista. Nessuno, non solo lo può dire, ma nessuno lo può pensare. Ebbene, noi abbiamo letto con interesse queste dichiarazioni perchè l'onorevole Carollo ha apposto la sua firma a dichiarazioni che noi abbiamo ripetutamente pronunciato in questa Assemblea: questa piovra degli enti economici; questo Ente minerario siciliano! Questa Sochimisi! Questo Esa!

BUTTAFUOCO. Sono malattie.

LA TERZA. Si ammala chi guarda, chi esamina in profondità questo spettacolo veramente spaventoso di disordine, di disamministrazione in cui campeggia l'ombra del codice penale!

Ma noi siamo la terra dei saggi; e ci troviamo ancora oggi nella situazione di diritto per cui è consentito a un assessore della Regione siciliana di rubare tranquillamente e di essere immune; siamo ancor oggi nella situazione che l'assessore regionale può essere giudicato soltanto dall'Alta Corte per la Regione siciliana. E poichè l'Alta Corte per la Regione siciliana non esiste, l'assessore regionale non è giudicabile. Quindi, buon appetito, signori del Governo, tranquillamente!

Onorevoli colleghi, come possiamo meravigliarci del disordine caotico che imperversa nelle istituzioni dello Stato, senza tenere conto del disordine ancora più caotico che imperversa nelle istituzioni della Regione siciliana?

Questa è un'allegria terra! Se dovessimo parlare dei problemi siciliani, solo ad elencarli, potremmo star qui tempo e tempo.

A che punto siamo con la questione dei terremotati? A che punto siamo, oltre che con le molteplici questioni riguardanti vari enti economici sul problema della disciplina unitaria dei lavoratori dei vari settori di appartenenza, dei lavoratori dell'industria, della agricoltura, del commercio? A che punto con i problemi della scuola in Sicilia? A che punto con la riforma ospedaliera in Sicilia?

RECUPERO, *Assessore alla sanità*. Al punto giusto.

LA TERZA. Esatto, stiamo morendo!

Onorevole Recupero, ho presentato, in verde età, una interrogazione all'Assessore alla sanità, per sapere di un tale Franchina, di Bronte, il quale, per determinate attitudini, se dovesse essere arrestato, non potrebbe entrare in carcere, potrebbe andare soltanto al carcere femminile.

Il signor Franchina riveste la carica di consigliere di amministrazione all'Ospedale circoscrizionale di Bronte, carica palesemente incompatibile. Sono state svolte tutte le procedure che hanno portato all'accertamento della incompatibilità, ma da tempo, dopo sentenze, la pratica giace presso il competente assessorato. Si è chiesto: perchè l'Assessore alla sanità non provvede? Ma l'Assessore alla sanità non ha risposto sino ad oggi. Risponderà, ne sono sicuro, ma risponderà quando avrà la certezza di una crisi di Governo, perchè, se si tocca Franchina, si pestano i calli a qualcuno che è al Governo, e questo non è consentito. La politica, oggi, viene fatta in funzione della persona; la classica inconfondibile politica clientelare, con la quale si deformano le istituzioni. La conseguenza? Si è commesso il delitto più grave che possa compiersi, al di sopra del peculato, al di sopra di qualunque reato: si è negata la certezza del diritto. E come io contesto ai signori professori universitari e a certi schieramenti politici di essere responsabili della corruzione della intelligenza — la peggiore, la più infame forma di corruzione che si possa immaginare — così contesto al centro-sinistra l'aver abbattuto il principio della certezza del diritto.

Ad un popolo che non ha più la certezza del diritto cosa rimane? La libertà diventa

un mito, la giustizia pure, tutti i principi essenziali diventano miti; e la realtà politica e sociale è quella che è, ovverossia la tragedia.

Onorevoli colleghi, disadornamente, modestamente, umilmente noi queste denunce le abbiamo sempre fatte e sono denunce che promanano da una realtà umana e sociale che diviene ogni giorno più cancerosa. E' l'usura del centro-sinistra, l'usura che viene imposta al popolo siciliano.

Tu di che partito sei? « Missino ». « Missino »? Allora non hai diritti I missini non hanno diritti. Tu sei comunista, tu non hai tutti i diritti, perchè sei comunista, perchè sei alla opposizione.

E' questa certezza del diritto, se può esistere questa discriminante, una discriminante velleitaria?! E' la negazione del diritto!

MARINO GIOVANNI. I comunisti non tanto.

BUTTAFUOCO. I comunisti non si possono lamentare.

LA TERZA. A seconda, perchè i comunisti ormai sono nel limbo. Erano nell'inferno, passarono nel purgatorio, adesso si trovano nel limbo, in attesa di arrivare al Paradiso.

Con questo bagaglio, con questo pesantissimo fardello di errori — mi consenta, onorevole Recupero, una espressione che può sembrare pesante; lei è fuori della mischia, è un gran galantuomo e gliene do atto — con questo bagaglio di delitti, che qualificazione morale vuole avere questo Governo di centro-sinistra? Il Governo di centro-sinistra è squalificato anzitutto sotto il profilo umano. E' un tradimento costante. Ma quando riusciremo noi a fare capire che libertà è diritto allo studio per tutti, che libertà significa vasca da bagno per tutti? Quando riusciremo a far capire che libertà sta a significare un limite imposto ad un senso di responsabilità che deriva, però, dalla scuola, dall'istruzione, in una terra, particolarmente la Sicilia occidentale, dove l'analfabetismo prospera e di pari passo prospera la mafia che è l'altra faccia della medaglia dell'analfabetismo, ovverossia della ignoranza ovverossia di una depressione che è anzitutto depressione intellettuale e morale?

Quando si varò il centro-sinistra, confessiamolo, pure noi del Movimento sociale

italiano eravamo preoccupati, fondatamente preoccupati: cosa avrebbe fatto il socialismo andando al potere? Indubbiamente avrebbe risolto i problemi dei lavoratori, avrebbe attuato una giustizia sociale scavando in profondità, avrebbe portato il dolore di tutta una esperienza drammaticamente vissuta nei banchi della opposizione per realizzare ciò che da quei banchi era stato chiesto e che ormai diventava materia autentica dell'esercizio del potere. Eravamo preoccupati perchè ci avrebbe svuotato di contenuto. La nostra battaglia politica sarebbe stata seriamente compromessa. Compromessa da chi, con un bagaglio che alla matrice aveva la stessa origine, poteva ad un certo momento realizzare ciò che era nell'ansia di tutti noi. Ma la preoccupazione si dileguò. Si dileguò quando ci accorgemmo che le prime eroiche battaglie condotte dai socialisti non riguardavano i vecchi lavoratori, non riguardavano un diverso assetto che mirasse rapidamente verso la giustizia sociale, no! Le prime battaglie — noi non lo abbiamo dimenticato — erano per un posto nel Consiglio di amministrazione nella Cassa di Risparmio, per un posto nel Consiglio di amministrazione della Sofis, per due posti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa e così via di seguito.

La marcia irreversibile, veramente irreversibile, di chi, dopo aver pazientato per oltre 70 anni, finalmente riesce ad appagare non le esigenze della collettività, ma le esigenze politicamente personali. Talchè, abbiamo avuto il sospetto — per dirla nel nostro buon vernacolo — che avessero non il *verme tagliarino*, ma i serpenti nello stomaco. E' angoscioso tutto questo, perchè onestamente, il centro-sinistra avrebbe potuto davvero avere una funzione. Ma non solo non l'ha avuto, questa funzione, ma non l'ha neanche affrontata e neppure programmata. Cioè, quando si sono levate le denunce a tale indirizzo c'è stata una replica alle denunce, ma mai una iniziativa che partisse autonomamente dal governo di centro-sinistra. Ed allora, il succo è tutto qui: frana nella politica agricola — particolarmente nella politica agrumaria, — frana spaventosa, che ogni giorno si apre sempre più nella politica industriale, crisi della scuola, difetto delle istituzioni, sovvertimento delle istituzioni.

Non crede il Governo che i fatti di Avola siano una conseguenza diretta di tutto que-

sto? E che lo sia soprattutto la contestazione, la famosa contestazione globale? Noi tutti siamo stati dei contestatori. Il fascismo fu una autentica contestazione, così come la Resistenza fu, a modo suo, una contestazione, così come oggi questi giovani contestano. Contestano perchè? Validamente o no? Hanno ragione o hanno torto? E nella prima ipotesi, sin dove hanno ragione? In fondo che cosa chiedono? Chiedono che si parli un linguaggio nuovo, il linguaggio che deve essere fatalmente parlato quando vi è Tizio che in una capsula spaziale gira intorno alla terra prima e poi esce dall'abitacolo e si fa quattro passi in mezzo alle nuvole, quando vi è una realtà quale è quella moderna, dal punto di vista del progresso tecnologico, quando vi è una macchina che, in dieci minuti, sulla base di un questionario può dare qualsiasi risposta. Tra un mese, a Catania, in cinque minuti sarò in condizione di conoscere — me ne darà atto l'onorevole Presidente — tutte le sentenze della Corte di cassazione, dal giorno in cui è sorta ad oggi, su una particolare materia. In cinque minuti!

I giovani si chiedono quale è la loro collocazione, che linguaggio dovranno parlare. Ma quale è questa scuola che può dare, almeno, le battute di inizio di questo linguaggio? Nel vedere spuntare una ciminiera, gli uomini si chiedono quale rapporto sussiste fra la loro personalità e la ciminiera che si innalza, come si articoleranno in questa civiltà.

Un identico momento di sbandamento, un momento di contestazione — ella lo ricorderà, onorevole Recupero — si ebbe a registrare in Italia, all'epoca del « Futurismo », un momento in cui si tentò un nuovo linguaggio. Il « futurismo » adesso tornato di attualità; su esso si scrivono ormai libri in cui addirittura, si dice anche che Marinetti era antifascista. Se ne sentono di cotte e di crude! Tuttavia non mi interessa in questa sede se Marinetti fosse fascista o meno, mi interessa sapere un fatto reale. Ed il fatto reale è questo: che si trattava di un nuovo linguaggio, perchè dalle manifestazioni estemporanee dei marinettiani arriviamo alla *Voce*, al *Caffè delle Grubbe rosse*, arriviamo, cioè, a coloro che questo linguaggio ad un certo momento coagularono e si chiamarono Prezzolini, si chiamarono Giovanni Papini, Soffici, Bucci, Curzio Suckert — *alias* Curzio Malaparte — che allora scriveva l'*Europa vivente*. Si chiamavano, ancora,

Amendola, Sironi, Carrà, Palazzeschi. E il linguaggio ad un certo momento coagulò e indubbiamente con una forma nobilissima in tutte le espressioni d'arte. Perché la scuola, ad un certo momento, consentì che questo linguaggio potesse avere un suo contenuto e un suo costrutto.

Oggi la scuola che cosa fa? In Sicilia facciamo i dopo scuola che durano 15 giorni; facciamo le scuole sussidiarie, usiamo tutti quei piccoli accorgimenti atti a catturare voti e ad assicurare una politica di potere e di eventuali futuri scontri di potere, ma non facciamo scuole professionali o le lasciamo inadeguate ed inadatte allo scopo e alle funzioni — ciò in un momento in cui la tecnica ha preso decisamente il sopravvento — non consentendo, così, che questa tecnica abbia nella scuola il suo centro di propulsione. Lasciamo che se a Siracusa occorre un fonditore specializzato, lo si importi da Milano perchè in Sicilia non esiste. Ecco le realtà angosciose di fronte alle quali ci ha posto questo Governo di centro-sinistra in tutte le sue edizioni.

Oggi, questo Governo, si presenta bel bello con un suo bilancio, un bilancio corredato dai commenti dell'onorevole Carollo, e da altri commenti più o meno veri e incisivi; e noi non osiamo guardarlo in cavità. Da quando esiste il principio del concorso ideologico nel reato, del concorso psicologico, abbiamo il timore che solo a guardarlo saremmo complici e correi nella bancarotta. Non c'è dubbio di sorta, infatti, che questo è il bilancio dei bancarottieri. Nel bilancio che ci viene ammannito, moltissime voci sono artificiose, e molte altre sono pretestuose e tendono a nascondere quello che non si vuol dire o non si può dire apertamente. L'allegriissima amministrazione di centro-sinistra profonde i miliardi per i propri problemi clientelari, senza colpire mai nel segno. Riconosce i diritti che competono ai pastori dei Nebrodi, ma non riconosce i pari diritti che competono ai pastori dei Peloritani o degli Iblei. Tutto un processo di discriminazione che si verifica in qualunque rubrica del bilancio solo ai fini clientelari. Questo Governo pavido, vile, si arrende quotidianamente alla piazza e fa quello che la piazza impone e non ha il coraggio di affermare un principio assoluto: chè la saggezza dell'Amministrazione impone dei rimedi che possono anche essere rimedi estremi, ma che debbono essere adottati contro la piazza. La no-

stra responsabilità di legislatori, ad un certo momento, è stata barattata con quelle che sono le convenienze politiche o meglio le convenienze elettorali di una certa classe dirigente. Noi questo rimproveriamo al Governo di centro-sinistra.

Conseguentemente il bilancio che la maggioranza approverà altro non sarà nel suo contenuto che un pretesto, perchè il Governo riesca ancora a tirare avanti a singhiozzo, a superare mozioni perchè le maggioranze si spappolino, questo Governo di centro-sinistra, che ha dato prove di una coesione veramente spaventosa (abbiamo ancora sotto gli occhi lo spettacolo di coesione di questo Governo, in tutte le sue componenti a proposito del disarmo della polizia, nonché a proposito della legge elettorale sui consigli provinciali!). Una serie ininterrotta di situazioni in cui è balzata ai nostri occhi la scena veramente miserevole di una lotta fratricida interna nel corpo della stessa maggioranza, per meglio cautelare, per meglio garantire interessi neanche dei partiti, ma delle persone, delle tante libere repubbliche quante sono le tante libere unità dei singoli deputati.

Onorevole Recupero, onorevole Presidente, stamane il *Giornale di Sicilia*, in terza pagina pubblica un articolo: «L'eclissi della ragione». E un occhiello: *Per Marx, Horkheimer e Theodor Adorno il successo e il comunismo hanno soffocato la libera coscienza dell'individuo*. Ma il *Giornale* non dice una cosa, una spaventosa dichiarazione che ebbe a rendere circa due mesi fa Horkheimer: ho paura — egli disse — tremenda paura di quello che ho insegnato, ho paura dei concetti che ho trasmesso, perchè si sono prestati all'equivoco, questi concetti. Da questo equivoco è nato il disordine e il caos e io, che volevo costruire, potrei essere ritenuto un maestro del diluvio. Un atto di responsabilità, un severo, severo atto di responsabilità.

Ma, onorevoli colleghi, a quando un atto di responsabilità di questo Governo? L'unico atto di responsabilità sarebbe quello di dimettersi, un Governo che si regge sui trampoli! E che sopravvenga un altro Governo, ma per amministrare la Sicilia e per restituire il concetto di certezza del diritto; il che significa ristabilire l'ordine civile, la giustizia sociale per il popolo siciliano. Un nuovo Governo che ci dia, sostanzialmente, la soddisfazione di vedere 5 milioni di siciliani, non appagati —

perchè è difficile appagarli, ce ne rendiamo conto — ma orientati verso una strada che sia una strada che adduca domani veramente al benessere, alla pace sociale.

Non vi può essere pace sociale dove manca la giustizia sociale. Ecco perchè, in questi tempi in cui i giovani dicono di non credere ai sentimenti, noi vorremmo domandare a questi giovani: ma l'amore cosa è? E' un sentimento. E quella è la risposta più comoda! Ma la giustizia che cosa è, se non un sentimento? Il diritto, la legge è il metodo di attuazione di quel sentimento, ma la giustizia è sentimento; l'equità è sentimento, la pace è sentimento; e noi vorremmo che ci fosse in Sicilia un Governo che conciliasse questi giovani con i sentimenti, se non vuole essere travolto. E il giorno in cui questo Governo dovesse essere travolto, come tutti i Governi potranno essere travolti perdurando un simile stato di cose, si avanza uno spettro, che è il più pauroso di tutti: che venga travolto da coloro che negano validità ai sentimenti. Allora non ci sarà più pace, perchè sarà travolta la libertà che è il sentimento cardine, il sentimento principe.

Noi non siamo benevolmente orientati per l'approvazione di questo bilancio, riteniamo, però, che, purtroppo, è l'unico strumento per assicurare una certa mobilità all'economia siciliana, quell'economia che voi avete trascurato e tradito. Speriamo in tempi migliori. La nostra vita ormai è intessuta di speranze e speriamo che, in tempi migliori, certe battaglie che sono state accantonate, qui in Assemblea possano essere riprese con dignità e con chiarezza: la vera battaglia dell'Autonomia — leggi la battaglia per l'Alta corte —, la vera battaglia per l'Autonomia — leggi la battaglia per il passaggio dei poteri —, la vera battaglia per l'Autonomia — leggi il vero decentramento amministrativo operante in Sicilia —, la vera battaglia per l'Autonomia

— leggi una spesa effettivamente spesa ed autenticamente produttiva e non spesa elettorale per appagare la fame delle varie clientele elettorali —. Sappiamo che rimarranno petizioni di principio, ma per questi concetti essenziali noi ci siamo battuti e continueremo a batterci. Un giorno i tempi ci daranno ragione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la seduta di oggi pomeriggio sono iscritti a parlare, nell'ordine, gli onorevoli Cagnes, Traina e Tomaselli. Avverto che coloro che non saranno presenti saranno dichiarati decaduti.

La seduta è rinviata ad oggi pomeriggio, giovedì 8 maggio 1969, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (*Seguito*);

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

4) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289 - 347/A).

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo